

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 31 Marzo 1889

N. 778

IL CONTEGNO DEL GOVERNO

DOPO LA LEGGE SULL'EMIGRAZIONE

Partiamo da questa premessa: l'emigrazione è un fenomeno naturale e sociale che si verifica quando le condizioni dell'ambiente la impongono o la favoriscono. Nessuno Stato, per far che facesse, riuscirebbe mai a determinarla artificialmente e permanentemente in grado notevole, nè viceversa ad impedirli. Per altro uno Stato ha, non diremo diritto ma possibilità materiale di incepparne il corso, di perturbarne, entro certi limiti, a dir vero non molto larghi, lo spontaneo andamento. Diritti, in proposito, ne ha forse uno solo: fare in modo che gli emigranti non si sottraggano all'adempimento degli obblighi verso la patria, ossia al servizio militare. Ha poi un dovere: quello di impedire che nessuno abusi della buona fede degli emigranti, stipulando con essi convenzioni i cui patti non sia in grado di mantenere, od ingannandoli in altro modo.

E difatti la legge italiana del 30 Dicembre 1888, dopo avere dichiarato in massima che l'emigrazione è libera, viene a disciplinare i due punti suaccennati, richiedendo cioè dagli emigranti i certificati che li attestino in regola colle leggi sul servizio militare e sottoponendo a norme molteplici e altrettanto rigorose l'esercizio del mestiere d'agente e di subagente di emigrazione.

Ma la legge non è tutto. I suoi effetti dipendono in gran parte dal modo di applicarla, e l'applicarla è di competenza del Governo, salvo quel sindacato che su di esso il Parlamento può sempre esercitare. La legge stessa è andata in vigore fino dalla metà dello scorso Gennaio, e di vedere come venga interpretata si avrebbero già mezzi non tanto scarsi nel regolamento, di cui il potere esecutivo ebbe facoltà di corredarla e nelle circolari che il Ministero dell'interno ha già emanate in discreto numero. — Ma oggi non vogliamo occuparci di ciò. Ci preme invece tentar di scrutare se sola mira del Governo sia stata quella di conseguire il doppio intento sopraccennato, o se esso abbia avuto ed abbia tuttora il secondo fine di provarsi a disseccare le correnti migratorie, a rallentare l'esodo di migliaia e migliaia di italiani dalla madre patria.

Perchè tale sospetto?

Non sarebbe nostra abitudine porre in dubbio la buona fede di alcuno, ma per dire il vero, taluni fatti autorizzano a credere, fino a concludente smentita, che il Governo si ingegni, senza parerlo, a diminuire quella emigrazione nella quale una falsa

scuola economica crede dover ravvisare un male grave per il paese, mentre invece il male sta, se mai, nelle cause che la determinano.

Con circolari alle Prefetture e per mezzo dei propri giornali ufficiosi il Ministero, presso il quale è ora istituito per l'emigrazione un apposito ufficio, si adopera con molta solerzia a diffondere tutte le notizie che gli giungono sulle difficoltà che gli emigranti italiani incontrano per stabilirsi in questo o quel paese estero, sulle malattie che dominano in certi luoghi, esiziali pei nuovi venuti, sui momentanei provvedimenti proibitivi presi da qualche Governo riguardo agli immigranti, sulle crisi agricole da cui sono talora afflitte regioni lontane che si vanno colonizzando, sulla mala fede o poca solvenza di certe imprese che promettono ai coloni stranieri terre fertili, case abitabili e prestiti di danaro a buone condizioni, e poi non mantengono i patti. — Vediamo posti in guardia gli emigranti a non avventurarsi nello Stato di Costarica, dove si trova bensì lavoro, ma in zone di clima micidiale, nelle quali mancano perfino i mezzi di cura. Vediamo annunciato che a Porto Alegre nel Brasile meridionale gli emigranti arrivano in numero così eccessivo da rendere impossibile il loro sollecito collocamento; che intanto essi languono nella più squallida miseria; che per maggiore sventura laggiù è scoppiata la febbre gialla, la quale cagiona grande mortalità. Vediamo reso noto con premura che il Governo del Paraguay, ha abbandonato il proposito di promuovere la immigrazione di agricoltori, sicchè si intende ritirata la promessa delle concessioni ch'esso aveva fatte con precedente suo avviso. Vediamo venir dissuasi i nostri emigranti dallo stipulare con certa impresa Jackson un contratto per lavori ferroviari nella Repubblica Argentina, coll'avvertimento che ciò potrebbe essere la rovina di molti. Vediamo fatto sapere che spesso gli emigranti italiani diretti al Brasile sono sbarcati in luoghi diversi da quelli che hanno scelti; che il Governo imperiale brasiliano, promettendo il trasporto gratuito dal porto di approdo ai luoghi di destinazione, si è riservata la facoltà di poter togliere gli immigrati da una provincia in cui abbondino e di farli trasportare in altre che ne difettino.

Tutte queste notizie sono senza dubbio utilissime, ma perchè il Ministero dell'interno non ne diffonde colla stessa premurosa esattezza, altrettante di indole diversa, cioè intorno a luoghi, condizioni e circostanze favorevoli all'emigrazione? Una sola volta, salvo errore, ci ricordiamo aver visto in una circolare del 21 Gennaio 1889, oltre all'avvertimento della malsania della provincia brasiliana di Minas

Geraes, verso la quale si preparava una grossissima spedizione di coloni, anco quello generico delle migliori condizioni di clima e di suolo che gli italiani possono trovare invece nella provincia di S. Paolo. Ma è un po' troppo poco. Non si vede quasi mai annunziato ufficialmente che nel tale o tal altro luogo gli emigranti troverebbero lavoro copioso, o sicuro, o ben retribuito, o clima adatto, o suolo fertile, o intraprenditori solvibili, e cose simili? E può egli suporsi sieno cose introvabili, mentre il nuovo mondo pur seguita a esercitare tanta attrazione sulle plebi di tutto il mondo vecchio e non dell'Italia sola? E può mai credersi che delle stesse sorgenti di informazioni di cui il Governo si vale per diffondere — e gliene rendiamo lode — cattive ma utili notizie contro il movimento migratorio spesso inconsapevole e inconsiderato, non possa valersi anche per diffonderne di non meno utili ma più favorevoli al movimento medesimo? — Una delle due: o non è tra le attribuzioni d'un Governo farsi portavoce del vero stato delle cose all'estero in tale ordine di interessi presso i suoi amministrati, e allora è inutile vi sia un ufficio governativo di informazioni; o viceversa ciò facendo esso adempie a un obbligo che si è creato con restringere più o meno che sia la piena libertà dell'emigrazione, e allora bisogna che lo adempia nel modo più largo possibile, affatto imparzialmente, non per scoraggiare più che per incoraggiare i cittadini del regno a lasciare la terra nativa e cercarsi miglior fortuna altrove, ma semplicemente per metterli in grado di regolarsi un po' più a ragion veduta.

Sarebbe una illusione presumere che si possano dissuadere migliaia di famiglie dal cercare più lieta sorte sotto altro cielo, col solo dipinger loro i pericoli e i danni a cui vanno incontro, quando la loro sorte presente, qui dove sono, è già intollerabile.

È d'altronde un pregiudizio il credere che l'emigrazione sia sempre un danno per un paese. O quest'ultimo è troppo popolato in confronto ai mezzi normali di sussistenza che dà, e in tal caso l'emigrazione è anzi uno sfogo benefico, che prepara forse feconde relazioni future di scambi tra le colonie e la madre patria. O ad ogni modo la popolazione non sarebbe troppa, ma i mezzi di sussistenza, magari per crisi soltanto temporanee, nonchè crescere tendono qua e là a diminuire, e il caso sarà deplorabile, ma il fenomeno che ne deriva è naturale e necessario e non v'è nè modo nè buona ragione di opporvisi. È vero che alcune provincie del Regno, per esempio la Basilicata, sono oggi minacciate, se si va di questo passo, d'un grande spopolamento. Ma che perciò? Se lo spopolamento è un brutto segno di povertà, non è di per sè solo un male peggiore della fame, del deperimento della razza, del furto organizzato, delle frequenti e larghe sommosse popolari, di tutte insomma le inevitabili conseguenze di una disagiata condizione economica dei più. Una emigrazione in giusto rapporto numerico coll'aumento degli abitanti d'un paese, è un sintomo di vitalità d'un popolo. In rapporto inadeguato, cioè in misura troppo grande, è un sintomo morboso, lo riconosciamo. Ma un morbo non si cura coll'impedirne o velarne le manifestazioni (tutt'altro!) bensì col distruggerne o mitigarne le cause. Qui deve esercitarsi, nei limiti del possibile, mediante un savio regime politico, amministrativo, daziario, tributario, l'azione di un Governo; pel quale invece sarebbe un vanto assai puerile il poter dimostrare con statistiche

che durante il periodo della sua amministrazione le cifre dell'emigrazione nazionale sono diminuite di qualche migliaio.

C'è il caso che a quest'ultimo scopo non serio, miri oggi senza confessarlo il Governo italiano? Non pretendiamo affatto affermare decisamente che sia così; ripetiamo che qualche segno ne rende per lo meno scusabile il sospetto.

LA LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE

PER LA PROTEZIONE DEL LAVORO

I.

Preannunziato da qualche tempo è stato ora ufficialmente dichiarato il nuovo tentativo che il Governo svizzero intende fare, per addurre gli Stati industriali d'Europa ad un accordo intorno ad alcune misure legislative internazionali sulle fabbriche. Per tal modo la questione occuperà fra breve, sia pure in misura diversa, i congressi operai e i Governi. Gli uni e gli altri con la solita ormai tradizionale leggerezza, non affronteranno neanche l'ardua e pericolosa questione di principio, per venire a voti o a deliberazioni intorno alle proposte avanzate dal Governo svizzero.

È in seguito a una mozione presentata dai deputati Decurtius e Favon al Consiglio nazionale, che Consiglio federale è stato incaricato di presentare agli Stati interessati un programma iniziale delle questioni relative alla legislazione sulle officine e fabbriche industriali, allo scopo di determinare su quali basi si potrebbe addivenire a una convenzione internazionale. E il Consiglio federale in esecuzione al voto espresso dalla Camera ha deliberato di fissare nel seguente modo il programma per la proposta conferenza degli stati industriali di Europa:

1. Interdizione del lavoro nella domenica;
2. Determinazione di un minimo d'età per l'ammissione dei fanciulli nelle fabbriche, officine, miniere, cantieri, ecc.
3. Determinazione di un massimo della giornata di lavoro per i giovani operai;
4. Interdizione di impiegare i giovani operai e le donne nelle industrie e lavori nocivi alla salute e pericolosi;
5. Restrizione del lavoro di notte per i giovani operai e per le donne;
6. Modo di esecuzione della o delle convenzioni che potranno essere stipulate.

Non crediamo, per ragioni che indicheremo più innanzi, che possa ora avvenire un accordo sopra questi sei punti del programma o su alcuno di essi. Quantunque tutti gli Stati, fatta eccezione del Belgio, abbiano di già leggi sulle fabbriche con lo scopo di limitare il lavoro, specie quello delle donne e dei fanciulli e quantunque nel momento attuale la fiducia nella utilità dell'intervento dello Stato sia ancora assai diffusa e suggerisca i più deplorabili abusi e arbitri, pure la diversità delle singole legislazioni, e dei bisogni veri o supposti d'ogni paese non lasciano ritenere possibile l'accordo desiderato dalla Svizzera.

Ma la questione verrà senza dubbio dibattuta nelle prossime riunioni operaie, quest'anno certo più nu-

merose del consueto per effetto della esposizione universale di Parigi. E quanto alla Conferenza è possibile ch'essa si riunisca a Berna, se non altro per dar modo ai Governi di dimostrare il loro interessamento per le questioni operaie. Sicchè ci pare opportuno di informare brevemente i lettori sui precedenti, sull'origine e sugli intenti di questi tentativi per disciplinare con una convenzione internazionale il lavoro nelle fabbriche, nonchè sugli argomenti portati in campo dai fautori e dagli avversari di simile accordo.

L'idea di vincolare gli stati con certe norme legislative a proposito del lavoro, sarebbe venuta in mente per la prima volta, secondo il Dr. Adler che ha pubblicato uno studio interessante sulla questione ¹⁾, a un fabbricante francese, certo Daniele Legrand di Steinthal, nell'Alsazia. Egli indirizzò al primo ministro e ai membri della Camera dei Pari una memoria nella quale domandava che una convenzione internazionale si occupasse della protezione dei lavoratori.

L'industria moderna, osservava il Legrand, minaccia con otto grandi mali, la salute del corpo e dell'anima del lavoratore; e le otto piaghe sono queste: — la mancanza di istruzione e di educazione, l'impiego precoce dei fanciulli nelle fabbriche, il lavoro eccessivo, il lavoro notturno, il lavoro nella domenica, la promiscuità dei sessi, l'eccessivo affollarsi degli operai nelle abitazioni e l'abbandono dei vecchi lavoratori. Nel 1837 lo stesso fabbricante indirizzava una circolare sull'argomento ai gabinetti di Berlino, Vienna, Pietroburgo, Parigi e Torino che aveva per titolo: « appel respectueux adressé aux gouvernements des pays industriels dans le but de provoquer une loi internationale sur le travail industriel, dont les dispositions seraient à arrêter par leurs délégués réunis en un congrès à Paris. » E l'epigrafe della stessa circolare indica chiaramente da quale concetto era mosso il suo autore: « une loi internationale sur le travail industriel est l'unique solution possible du grand problème social, de dispenser à la classe ouvrière les bienfaits moraux et matériels désirables, sans que les industriels en souffrent, et sans que la concurrence entre les industries de ces pays en reçoive la moindre atteinte ».

Vedremo in seguito come dal Legrand in poi non sian gran fatto mutate le ragioni addotte per invocare e difendere la convenzione internazionale sul lavoro.

I governi, ai quali il Legrand si rivolse, naturalmente non si occuparono delle sue proposte. Però ancor prima ch'egli si rivolgesse ai quei cinque Stati suaccennati, nel 1855 una commissione del cantone di Glaris espose la stessa idea in un rapporto diretto al consiglio cantonale di Zurigo. Fu solo nel 1866, per opera dell'Associazione internazionale degli operai riunita al congresso di Ginevra, che il partito socialista operaio domandò formalmente una legislazione protettrice degli operai, uniforme per tutti i paesi a regime di produzione capitalistica. Le risoluzioni del congresso di Ginevra domandavano che la giornata massima di lavoro fosse di 2 ore pei fanciulli da 9 a 12 anni, di 4 ore pei fanciulli da 15 a 15

anni e di 6 ore per quelli da 16 a 17 anni e questo non solo pel lavoro in qualsiasi fabbrica, ma anche pel lavoro domestico; chiedevano inoltre che fosse vietato alle donne il lavoro notturno e quello dannoso alla salute o grave; che la giornata massima di lavoro fosse di 8 ore per gli operai riuniti col divieto del lavoro notturno, dal quale dovevano essere eccettuati solo certi casi specificati per legge.

Poco dopo, nel 1868, Luigi Wolowski, nel suo opuscolo sul « lavoro dei fanciulli nelle fabbriche », mosso da sentimenti filantropici e limitatamente al lavoro dei fanciulli, si pronunciava in favore di un accordo internazionale onde porre un termine « a quel triste traffico ».

Sorgeva intanto in Germania il socialismo della cattedra e per opera sua l'idea di una legislazione internazionale pel lavoro trovava naturalmente nuovi aderenti. Il Schönberg, nel 1871, nell'opuscolo « *Arbeitsämter* » e il Wagner nel suo famoso « discorso sulla questione sociale » sostennero vivacemente la necessità dei patti internazionali anche in materia di lavoro, come già era ammessa in quella commerciale. E il Wagner anzi nel caso in cui tali convenzioni non fossero concordabili, proponeva i dazi protettori nell'interesse dei lavoratori nazionali.

Contro queste idee sorsero ben presto nella stessa Germania gli oppositori, tra i quali il prof. Brentano che pure apparteneva ai socialisti cattedratici. Infatti al Congresso di Eisenach, tenuto nel 1872, il Brentano avvertiva bensì la scuola liberale tedesca che essa non aveva alcuna ragione per opporsi alle proposte convenzioni, poichè l'impiego eccessivo del lavoro femminile e infantile in molti paesi continentali costringeva altri popoli a ricorrere ai dazi protettori, ma non ammetteva la necessità di simili convenzioni internazionali. Egli voleva puramente delle leggi nazionali, perchè più utili e sufficienti.

Da quest'epoca si hanno frequenti testimonianze che l'idea trovava nuovi partigiani. Si possono rammentare alcuni articoli nelle riviste tedesche, il discorso del Frey all'apertura del Consiglio federale svizzero, il programma del partito cristiano socialista diretto dal pastore Stöcker di Berlino, quello degli operai socialisti francesi riuniti in congresso a Lione (1877), le risoluzioni dell'assemblea degli industriali cristiani della regione del Nord, a Lilla nel 1879 e a Parigi nel 1881.

Ma fu soprattutto nella Svizzera che si cercò di passare dalle declamazioni a qualche cosa di più positivo. Nel 1881 preoccupato dalle grandi difficoltà che presentava l'esecuzione delle leggi sul lavoro industriale nei diversi Cantoni e mosso dalle lagnanze persistenti dei fabbricanti, il Consiglio nazionale aveva invitato il Consiglio federale a entrare in negoziati coi principali Stati industriali per la elaborazione di una legislazione internazionale sulle fabbriche. Ma la campagna diplomatica intrapresa dalla Svizzera non ebbe un risultato, non che soddisfacente, lusinghiero. L'Austria e l'Italia sole non opposero un rifiuto categorico: la prima dichiarò che potrebbe partecipare alla conferenza solo quando le fosse fatto conoscere esattamente e in precedenza il programma e qualora si avesse avuta la certezza che i grandi Stati industriali avrebbero partecipato a questa opera internazionale. L'Italia, secondo quanto afferma l'Adler, desiderava parimente di sapere quali erano, secondo l'opinione del Consiglio federale, gli argomenti relativi alle fabbriche da essere regolati in via inter-

¹⁾ Vedi: *Die Frage des internationalen Arbeiterschutzes, nebst einer Kritik der Ansicht Gustav Cohns von Dr. GEORG ADLER.* — München, Hirth, 1888, pag. 65 e seg.

nazionale. L'Inghilterra, fondandosi sulla diversità nelle condizioni del lavoro nei vari paesi, concluse essere impossibile regolare queste materie con trattati internazionali. La Germania motivò il rifiuto con la sua convinzione che per regolare legalmente queste materie il Governo non doveva essere vincolato da trattati. La Francia, pur riconoscendo i grandi servizi resi dalla Svizzera promuovendo trattati internazionali sopra molte importanti materie, faceva notare che non bisognava spingersi troppo lontano in questa via e che non si può regolare ogni cosa con trattati internazionali.

Il Belgio, finalmente, non ostante le sollecitazioni della Svizzera, preferì di non dare alcuna risposta.

Successivamente si occupò della questione una Associazione composta del fiore dei socialisti cattedratici tedeschi, il *Verein für Socialpolitik*, i cui relatori prof. Cohn e dr. Frank, si pronunciarono contro la legislazione internazionale pel lavoro. Invece tra coloro che si occuparono dell'argomento si pronunciarono favorevolmente Lorenzo von Stein, il conte de Mun nei circoli cattolici operai e in generale i circoli cattolici della Germania, d'Austria e del Belgio, i quali anzi vorrebbero che il Papa prendesse l'iniziativa dei negoziati diplomatici. A questi bisogna aggiungere i socialisti che non si sono lasciati sfuggire alcuna occasione per domandare la stessa riforma e al Reichstag germanico e alla Camera francese hanno presentato delle proposte in questo senso.

Finalmente, ora, come dicemmo, la Svizzera vuol rinnovare il suo tentativo diplomatico del 1881, non dimenticando questa volta di formulare un programma ben definito. E Pon. Crispi, discutendosi alla Camera il trattato di commercio con la Svizzera, sopra analoga domanda, ha risposto che l'Italia prenderà parte alla Conferenza di Berna.

Tale è l'*historique* sommaria della questione. La proposta della Svizzera contribuirà probabilmente a rianimare la discussione sull'argomento in questione; ma non potrà togliere di mezzo le difficoltà insormontabili che rendono impossibile un accordo internazionale diretto a regolare il lavoro nelle fabbriche. E in attesa delle risposte dei governi ora interpellati, esamineremo in un altro articolo gli argomenti dei fautori e degli avversari della legislazione internazionale sul lavoro.

ANCORA SULLA COMPETENZA DEI TRIBUNALI STRANIERI

Nel vostro numero del 5 febbraio, riportando una sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione francese sulla competenza per ragione di luogo, la quale dava all'articolo 14 del Codice Civile francese una applicazione alquanto nuova e più liberale, accennammo all'importanza ch'essa è destinata ad avere e al suo influsso immanicabile sulle decisioni che in materia conforme sono e saranno chiamati a dare i tribunali e le corti di quello Stato e delle sue colonie.

Ecco infatti un'altra sentenza, che è opportuno riprodurre, perchè mentre è informata agli stessi principi della prima, ed anzi di essa fa esplicita menzione, concerne un'altro ordine di rapporti giuridici, cioè le assicurazioni invece dei trasporti marittimi.

Come la polizza di carico della « Navigazione Generale Italiana » contiene una clausola a tenore della quale ogni azione contro la Società deve essere sperimentata dinanzi al Tribunale o alla Pretura del luogo ove è il porto d'armamento del piroscafo il cui capitano si ritiene responsabile, così la polizza d'assicurazione delle « Assicurazioni Generali di Venezia » contiene una clausola analoga che attribuisce esclusiva competenza alla autorità giudiziaria del luogo in cui la polizza stessa vien firmata. E come la Cassazione di Parigi, colla sentenza da noi riportata il 3 febbraio scorso, dichiarò siffatta clausola essere validissima, così il Tribunale di Marsiglia ha dovuto dichiarare colla propria sentenza, contraddicendo forse ad altre precedenti sue decisioni, ma non potendo ricusare di ammettere un principio giuridico stato ritenuto giusto da una autorità intrinsecamente e gerarchicamente superiore alla sua. La sentenza di Marsiglia può interessare in Italia le Compagnie d'Assicurazione nonchè i loro aventi causa. La diamo perciò tradotta per intero.

« Attesochè i fratelli Mante e Borelli de Regis senior hanno citato nanti questo Tribunale la Compagnia di *Assicurazioni Generali di Venezia*, la Compagnia *Patriottica*, la Compagnia *Fenice di Vienna*, tutti assicuratori, domiciliati e residenti a Genova, pel pagamento della quota a rispettivo loro carico in un regolamento d'avaria fatto a Genova;

« Attesochè le Compagnie la *Patriottica* e la *Fenice* non si presentano; che la sola Compagnia *Assicurazioni Generali di Venezia* comparisce, ma solleva l'eccezione di incompetenza;

« Attesochè la Compagnia convenuta si vale per sostenere la propria eccezione, d'una clausola della sua polizza, debitamente bollata e registrata a Marsiglia, che attribuisce esclusiva competenza al Tribunale del luogo ove la polizza è firmata; e che la detta polizza è stata fatta e conclusa a Genova il 26 Marzo 1884;

« *Attesochè da una recente sentenza della Corte di Cassazione del 29 febbraio 1888 è stato giudicato che una clausola di tal natura è lecita e non contraria alle leggi francesi, che l'art. 14 del Codice Civile, autorizzando il francese a citare lo straniero davanti i Tribunali francesi per obbligazioni contratte in paese estero, non è altro che un favore al quale il francese può rinunciare espressamente o tacitamente;*

« Attesochè nella fattispecie i fratelli Mante e il Borelli hanno evidentemente rinunciato al beneficio del precitato articolo, dapprima espressamente accettando la summenzionata clausola della polizza, e poi tacitamente, citando essi stessi la Compagnia convenuta davanti al Tribunale di commercio di Genova per la presente controversia, prima dell'introduzione della presente causa davanti a questo Tribunale;

« Attesochè non rileva che la clausola di cui si tratta non figuri nel compromesso provvisorio d'assicurazione, una volta che la polizza definitiva, che sola costituisce l'istrumento del contratto, si riferisce espressamente alle clausole stampate nella polizza generale e per conseguenza alla clausola controversa;

« Per questi motivi,

« Il Tribunale decidendo in contumacia riguardo alle Compagnie *Patriottica* e *Fenice di Vienna*, le condanna a pagare ai fratelli Mante e al Borelli: la *Patriottica* la somma di L. 1,722,40 e la Com-

pagnia *Fenice di Vienna* la somma di L. 11,604.17 più gli interessi legali e le spese.

« Decidendo contraddittoriamente riguardo alla Compagnia di *Assicurazioni Generali di Venezia* si dichiara incompetente e condanna i fratelli Mante e il Borelli alle spese dell' incidente ».

Pronunziato il 19 luglio 1888.

Ancora sulla Società di Credito Mobiliare

Colla costanza di chi sa di trattare argomenti molto difficili e molto importanti, ed i quali esigono studio accurato, il nostro egregio amico M..... ci scrive un'altra lettera insistendo nell'esame della situazione della *Società di Credito Mobiliare*. La lettera interessantissima si divide in due parti; la prima retifica le ipotesi fatte nella precedente corrispondenza pubblicata nel N. 774 dell' *Economista* ed ecco in quali termini si esprime l'autorevole nostro amico:

« Cercando in qual modo nell'ultimo bilancio del Mobiliare fosse esposta una somma di *interessi e dividendi* così sproporzionata, colla somma di titoli che l'Istituto possedeva, e (come vi ho provato mandandovi le situazioni mensili che voi avete egregiamente illustrate) aveva sempre posseduto durante il 1888, ho esaminate tre ipotesi: — 1° che una parte degli interessi e dividendi fosse consacrata a nascondere le perdite subite nel valore dei titoli; — 2° che non fosse conteggiata in quella voce la somma corrispondente al versamento fatto sulle azioni dell'Immobiliare; — 3° che si fossero passati all'esercizio 1889 i dividendi afferentisi al 1888, ma riscossi o da riscuotersi nel 1889.

« Ho detto le ragioni per quali ritenevo più verosimile questa terza ipotesi, sia perchè mi pareva una misura prudentissima di fronte ai non lieti auspici coi quali è cominciato il nuovo esercizio, sia perchè pareva a me che le altre due ipotesi dovessero *a priori* respingersi come inconciliabili colla rigorosa rettitudine degli Amministratori di quell'Istituto e colla regolarità contabile con cui deve essere redatto un bilancio così gravido di responsabilità davanti al pubblico. — Mi duole però di avere con tali apprezzamenti bruciato i miei vascelli, giacchè la terza ipotesi, quella che mi sembrava più mite e meno lontana dalla infrazione alle buone regole, oggi diventa inammissibile. Infatti se l'Amministrazione del Mobiliare avesse dovuto riscuotere una grossa somma di interessi e dividendi nei primi mesi del 1889 e li avesse conteggiati per l'esercizio in corso anzichè per quello passato, nelle situazioni mensili del 1889 si dovrebbe trovare la differenza; dovrebbero cioè comparire in queste situazioni del 1889 le somme che non fossero state anticipatamente iscritte nella situazione del 31 dicembre 1888.

« Invece le situazioni dei due primi mesi dell'anno in corso danno: al 31 Gennaio L. 336,000 di redditi contro L. 304,000 di spese, ed al 28 Febbraio L. 520,000 di redditi contro L. 460,000 di spese, una eccedenza adunque di utili di sole Lire 90,000 circa, la quale è di L. 30,000 inferiore a quella dei due primi mesi dell'anno precedente.

« Ho detto prima che sono dolente di aver bruciato i miei vascelli e di avere giudicato molto severamente, respingendole, le altre due ipotesi, inquanto-

chè venendo ora a maucarmi la possibilità della terza e dichiarando di non sapere in qual modo spiegare altrimenti un fatto così grave, verrei, e sarà colpa, voglio sperare, della mia ignoranza, a colpire in pieno petto l'operato degli Amministratori del Mobiliare, fino a che non sia provato che la notevole deficienza nella voce *interessi e dividendi* per l'esercizio 1888 dipenda da altra causa che non sia uno storno di fondi o per nascondere le perdite subite o per non iscrivere il versamento sopra azioni, storno che persisterei a giudicare irregolarissimo e contrario non solamente al rispetto dovuto agli azionisti, ma anche allo spirito ed alla lettera del Codice di Commercio. »

La seconda parte della lettera dell' egregio sig. M. parla degli *stellages* e tende a giustificare gli apprezzamenti da lui fatti sull'argomento nella precedente sua lettera, apprezzamenti che diedero motivo a molti nostri lettori di scriverei in proposito; del qual fatto abbiamo creduto di informare l'amico nostro comunicandogli le corrispondenze che ci pervenivano esprimendo dubbi, richiedenti chiarimenti o addirittura informate a critica ed a censura.

Il nostro egregio amico ci perdonerà se non pubblichiamo per ora questa parte della sua lettera, pur ringraziandolo della pena che si è data volendo egli in poche righe quasi condensare, senza venir meno come sempre alla chiarezza ed alla evidenza, un trattato sugli *stellages*, specialmente in rapporto collo statuto del Mobiliare. Verrà certo il momento in cui ci parrà conveniente far conoscere ai nostri lettori le acutissime considerazioni dell'amico nostro. Ora una serie di motivi ci consiglia al silenzio, prima di tutto perchè si dice che la scadenza delle operazioni degli *stellages* possa essere prorogata oltre il marzo, e che altre operazioni consimili si stieno trattando, e noi non vogliamo in alcun modo influire colle nostre parole sopra i movimenti di borsa che accompagnano sempre quelle complicate operazioni.

D'altra parte l'*Economista* che ambisce sempre di occuparsi di tutto quanto può interessare maggiormente il pubblico nelle cose di finanza e di economia, non può, senza venir meno al proprio programma, occuparsi quando non ve ne sia urgente bisogno, con insistenza soverchia di un solo Istituto, sia pure importantissimo. Altri argomenti richiedono il nostro studio. Certamente non potevamo lasciar passare in silenzio un ribasso di oltre 200 lire sopra un titolo di primo ordine quale è l'azione del Mobiliare, come certamente non potremo tacere se mai continuasse, come lo accenna la borsa, la fiacchezza dei corsi; ma lo studio accurato e persistente sulle condizioni di quella Società, sebbene gli argomenti non manchino, per chi dovremmo farlo? — Il pubblico, che ama sempre tutto ciò che è critica e censura e ci rimprovera anzi di esser stati tanto calmi e sereni nella nostra critica, quando, come si esprime uno dei nostri lettori avevamo « armi in mano per una carica a fondo », il pubblico ha nei resoconti del Parlamento abbondanza di queste emozioni. Gli azionisti che, quando perdono, sono tanto ansiosi di conoscere la verità, e non cessano mai di affaticare coloro che per uno o per altro motivo essi giudicano « competenti od influenti » per averne guida, consiglio od aiuto, ma quando guadagnano non si domandano mai se sia giustificato o prudente il guadagno; gli azionisti che con molta facilità rinunciano al loro unico di-

ritto che è quello di manifestare le loro lagnanze nelle assemblee generali, gli azionisti, non meritano di essere illuminati, perchè non domandano luce altro che quando si credono minacciati e per il resto del tempo sono indifferenti od apatici. — La speculazione, non occorre dirlo, va lasciata a sè, sia perchè infida per propria natura, sia perchè dappertutto, ma in Italia specialmente, è ignorante e cieca e non procede nei suoi apprezzamenti dallo studio delle situazioni e dei bilanci, ma da sentimenti e passioni più o meno lodevoli.

In quanto poi all'Amministrazione, che potrebbe essere dalla stampa sorretta coi consigli ed anche colla critica, in verità non val la pena di muovere un dito per essa. La sua ostentata dichiarazione — la quale non può derivare se non dalla alta e profonda convinzione della propria superiorità intellettuale — di disprezzo per tutta quanto la stampa può dire, e la Borsa operare, a nostro avviso, è prova di poca conoscenza dei tempi nostri e della situazione del momento. Abbiamo già avuto occasione di avvertirlo in un articolo sugli amministratori e gli azionisti ¹⁾ che l'amministratore, una volta eletto, non deve ritenersi altro che il mandatario degli azionisti ed in nome loro, nell'interesse loro, condurre l'azienda e sentire il dovere di render conto nel modo più chiaro ed evidente dei propri atti; e noi riteniamo fermamente che verrà il tempo nel quale l'azionista, divenuto più curante dei propri interessi, esigerà dall'amministratore tutto ciò. Ma quelli educati alla vecchia scuola credono ancora, ed operano in conformità della propria credenza, che una volta ottenuto il voto, l'Istituto si personifichi negli amministratori e che al nome, alla fama, alla permanenza di questi nel Consiglio si debba, se occorre, sacrificare l'interesse e la pace dell'azionista.

Noi non abbiamo potuto che sorridere in cuor nostro quando abbiamo inteso l'amministratore di un grande stabilimento dirci che si disinteressa completamente del corso di Borsa delle azioni del suo Istituto. Quando un Istituto lavora col solo capitale proprio, il compito dell'amministratore può limitarsi a difendere il valore effettivo dell'azione, valore rappresentato dal patrimonio e tutto al più dall'agio che gli può fornire la lunga esistenza, la fedele clientela, la provata abilità. Ma quando un Istituto lavora per metà con capitali altrui, capitali che ottiene ad un relativo buon mercato e gli sono confidati dalla fiducia che gode, allora il compito dell'amministratore è molto più largo e la sua indifferenza sul movimento del prezzo delle azioni non può essere che ostentata, quando non derivi da scarsa esperienza. Nè si obietti che gli Statuti per il solito vietano agli amministratori l'opera diretta sul corso delle azioni; intorno ad uno Istituto, specialmente se importante, vi sono sempre dei rappresentanti dell'alta finanza e quindi con molti mezzi da poter disporre ed i quali sono sempre disposti, perchè interessati, a tener alti il nome e la buona fama dell'Istituto del quale sono clienti. L'arte dell'amministratore sta nel servirsi abilmente a vantaggio dello stabilimento di questi strumenti, quasi sempre tanto docili quanto potenti; la negazione dell'arte è disgustarli od alienarli colla ostentazione di superiorità o di indifferenza e noncuranza. Comunque sia, la questione, specialmente in questo momento è troppo delicata perchè pos-

siamo svolgere tutto il nostro pensiero, ed i lettori sapranno apprezzare tutto il significato del riserbo nostro. È chiaro però che un negoziante il quale compie metà del lavoro proprio con capitali altrui deve sentire la necessità non solamente che le sue operazioni sieno buone e che la oculatezza presieda ai suoi atti, ma che questa bontà e questa oculatezza non formino argomento di discussione e di dubbio in coloro che gli affidano i capitali. La coscienza della propria rettitudine e della propria sagacia in materia di credito non ha nessun bisogno di essere accompagnata dal disprezzo o dalla indifferenza per l'opinione pubblica e per i suoi organi più rispettabili. Il Bastiat disse che gran parte dell'essere sta anche nel parere. In tempi più calmi questo punto potrà formare argomento di studio; per ora abbiamo voluto dimostrare che chi amministra appunto un Istituto importante non solo non deve crederci al disopra di ogni discussione ma deve degnarsi di ascoltare le voci del pubblico ed interessarsi a pesarle, a vagliarle, occorrendo ad illuminarle, poichè in fin dei conti il pubblico in questo caso è l'azionista.

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 29.

La legge sulla Cassa pensioni. — I nuovi Ministri delle Finanze e del Tesoro. — Il cont. gno dell'on. Magliani. — La nuova opposizione. — I bilanci per l'esercizio prossimo.

Il progetto di legge per l'abolizione della Cassa pensioni è stato approvato oggi dalla Camera con notevole maggioranza (148 voti contro 59) nonostante il tentativo che l'on. Magliani ha fatto per salvare quella sua imperfetta istituzione. L'ex Ministro delle finanze si è servito abbastanza abilmente della stampa, e più ancora degli amici, dei riconoscimenti, dei seguaci, degli ammiratori che naturalmente ha lasciato nella Camera elettiva dopo tanti anni di Ministero. Ma il tentativo era difficile, perchè agli attuali Ministri delle Finanze e del Tesoro faceva troppo comodo quel provvedimento, che loro dà agio di avere qualche tempo senza bisogno di ricorrere ad altri spedienti, e perchè la Commissione del Bilancio pesava con tutta la sua influenza a favore del progetto di legge. E poi, se l'on. Seismitt-Doda, contrariamente alle sue opinioni, ha accettato l'abolizione della Cassa per l'immediata notevole utilità che reca all'erario, l'on. Giolitti era seriamente impensierito del suo passato, essendo stato nella Giunta del Bilancio, insieme all'on. Sidney Sonnino uno dei più caldi e più accaniti oppositori alla Cassa. Difatti l'on. Sonnino, che aveva come Sottosegretario di Stato al Tesoro, preparato questo progetto col Ministro Perazzi, si è trovato al caso di doverlo difendere dal banco di deputato, aiutando così, e non poco, l'antico collega della Giunta, il nuovo Ministro del Tesoro. Il quale — sia detto fra parentesi — dev'essere lieto della discussione di questi giorni, non tanto perchè abbia potuto parlare in argomento, di cui era seriamente convinto, quanto perchè gli è riuscito di dimostrarsi abile.

La Camera lo conosceva come un buon deputato; non sapeva che cosa valesse come Ministro; ora lo

¹⁾ Vedi *Economista* 24 Febbraio 1889 N. 773.

ha udito, in una questione grave, parlare con brevità, con opportunità, con arguzia, evitando a tempo gli sbagli contro i quali lo spingeva una proposta dell'on. Baccarini, che aveva per iscopo di salvare l'on. Magliani. Si può dire senza timore di errare, che alla Camera la posizione di Ministro, per l'on. Giolitti, è fatta ed anche consolidata. Qualcheduno lo accusa di essersi spinto, almeno nelle parole, un po' troppo a Sinistra; ma era difficile che facesse altrimenti quando sapeva la Destra smaniosa contro tutto e contro tutti, mentre a Sinistra si potevano vincere molte ripugnanze che dipendevano appunto dall'influenza diretta o indiretta dell'on. Magliani.

Al Senato il ministro Giolitti avrà nuova occasione di segnalarsi, battendosi corpo a corpo con l'autore della Cassa Pensioni. Ma non avrà da dubitare della vittoria, neppure un momento, non per la bontà della causa, che in politica conta poco, ma per lo scarso seguito che ha in Senato l'on. Magliani. Anzi l'ex-ministro delle finanze potrebbe anche rinunciare alla lotta vera e propria se si accorgesse della mala disposizione dei colleghi, e contentarsi di pronunciare un discorso contro l'abolizione della Cassa Pensioni, per salvare le apparenze. Così dicevasi oggi a Montecitorio.

Se l'on. Giolitti ha favorevolmente affermato la sua personalità di ministro, non può dirsi altrettanto dell'on. Seismit-Doda. Il discredito che sopra se stesso egli lasciò, quando fu altra volta alle Finanze, lo perseguita; e lo danneggia la sua condotta quotidiana, che non è delle più avvedute. Egli continua a vantare la necessità di riprendere le trattative commerciali con la Francia; ne fa il caposaldo di un suo programma speciale; ne parla e ne dà assicurazione a deputazioni di provincie travagliate da una crisi, dovuta più particolarmente alla cessazione del trattato franco-italiano. Con tutto questo zelo — ammirabile come deputato, molto discutibile come Ministro — crea molte speranze; e poi nel fatto siamo tanto lontani da qualche cosa di concreto, di utile praticamente, che ieri al Senato il Presidente del Consiglio ha ripetuto una cosa risaputa da chi abbia seguito anche poco gli avvenimenti recenti, che cioè a un trattato di commercio è inutile pensare, perchè il Governo francese dichiara che la Camera lo respingerebbe; e quanto alla modificazione delle tariffe differenziali il Governo nostro è, come è stato sempre, animato dalle migliori intenzioni, e accetterà di buon grado le proposte della Francia, se saranno accettabili.

L'impressione generale è stata questa, che in realtà non si debba contare sopra una convenzione o *modus vivendi* tale da recare un sensibile sollievo al disagio economico, e che l'on. Crispi abbia voluto con la sua autorità distruggere in buona parte l'effetto che può fare nel mondo politico l'eccessivo gallofilismo dell'on. Seismit-Doda.

— L'opposizione tende ad affermarsi in un modo più organico: e l'affermazione si fa con una certa premura di fronte alla possibilità delle elezioni che sono la grande incognita. Prova di questa premura è il fatto che ieri, a proposito della abolizione della Cassa Pensioni alla quale ha dato voto favorevole, l'on. Di Rudinì ha creduto dover dichiarare la sua sfiducia nei Ministri. È chiaro che se il deputato Di Rudinì, pur essendo favorevole al progetto in discussione ha voluto mostrarsi ieri aperto avversario del Gabinetto, temeva che farlo dopo le vacanze pa-

squali fosse troppo tardi. Di qui si arguisce che un gruppo di parte moderata è formato o in via di formazione: altrimenti l'on. Di Rudinì non sarebbe uscito, così ad un tratto, dall'ombra, in cui è stato quasi sempre, dopo l'avvenimento dell'on. Crispi al potere. Certamente l'on. Di Rudinì, per la troppa sua riserva, aveva perduto molte simpatie e a Destra e al Centro: la Camera nostra vuol vedere i suoi capi sulla breccia. Però l'on. Di Rudinì, un vero tipo di liberale-conservatore, ha ancora una posizione autorevole; per poegh' egli torni alla lotta, torneranno le simpatie, e il gruppo intorno a lui si formerà per la necessità delle cose. Qualcun avvenire ad un tal gruppo possa essere serbato non è facile presagire. Ma le probabilità maggiori sono perchè in un avvenire non molto lontano, da quel gruppo si stenda la mano, ad un altro che sarà sempre pronto a stringerla, e che si può significare coi nomi degli on. Branca, Lovito e Taiani, vale a dire la Sinistra temperata, la Sinistra dell'on. Depretis; ma senza i piemontesi, almeno per ora.

Se con questo gruppo di Sinistra una coalizione, che potrebbe piuttosto essere una fusione, divenisse per qualsiasi motivo inattuabile, l'on. Di Rudinì non avrebbe che a traversare la Camera e troverebbe difaccia a sè un altro alleato, l'on. Nicotera con pochi seguaci, ma con una instancabile attività parlamentare ed una audacia senza pari. E nelle apparenze, specialmente avendo nella stessa seduta d'ieri l'on. Nicotera e l'on. Di Rudinì dichiarata la loro sfiducia verso il Ministero, sembrerebbe quello di loro due il più naturale accordo. Eppure a ben pensare, la maggiore omogeneità e la maggiore consistenza si otterrebbe con l'altra fusione, a cui accennavo.

Del resto, se questi sono i fatti parlamentari di cui devesi tener conto ed informare i lettori, non bisogna dar loro prematuramente un valore che non possono avere. Ancora il Ministero ha la maggioranza nella Camera, e confida di mantenersela sino alle vacanze estive se gli riesce di non provocare nessuna reazione violenta. Il punto più difficile è quello delle economie. La Commissione del Bilancio vorrebbe avere dinanzi tutte insieme le note di variazione alle previsioni del venturo esercizio, per poter dare il giudizio complessivo sulla efficacia, sull'attuabilità delle economie, e sulla loro sufficienza a coprire il disavanzo. — Il Ministero, che ora annuisce in massima a questo desiderio cercherà in pratica d'impedire il giudizio complessivo, e di spezzare il lavoro finanziario in modo che non si possa fare il conto in una sola volta e si possa invece dire che ciò che non si ottiene in un bilancio, si otterrà in un altro, ciò che non si farà con le economie, si farà col rinvio delle spese, e che infine la differenza che tuttavia rimarrà si colmerà con la revisione della Tassa fabbricati, o col nuovo accertamento della ricchezza mobile. — Vi ha persino chi presume sapere che questi due ultimi provvedimenti finanziari sarebbero destinati a rimanere indefinitamente nelle mani della Commissione da nominarsi dagli uffici, se il Governo comprendesse che la Camera non ha mutato parere e tende a respingere qualsiasi aggravio d'imposte sotto qualsiasi forma. Il Ministero, in altri termini, vorrebbe non dare buon giuoco a chi lo aspetta, con le armi pronte, sulla questione finanziaria, e riuscire invece a farsi votare i bilanci, raggiungendo così le vacanze di estate, padrone della situazione nel caso che lo

scioglimento della Camera fosse divenuto necessario. Tale disegno è difficile a portare in fondo; perchè nello spazio di due mesi, dal riaprirsi della Camera sino a Luglio è inevitabile che si sollevi la questione politica e quella finanziaria; specialmente la seconda perchè risulterà ben presto, checchè faccia il Ministero, come l'affermazione di supplire al disavanzo colle economie sia una vanteria, a cui è ben lungi del rispondere il vero.

Rivista Economica

Le industrie tessili. — L'industria vinicola e i danni della fillossera in Francia. — Necrologia: John Bright.

Secondo un rapporto del sig. Grandgeorge, fatto alla Commissione dei valori doganali della Francia la quantità di seta di cui l'Europa e l'America hanno potuto disporre nel 1887 sarebbero state le seguenti:

Produzione:	Italia.....	Chilogrammi	3,440,000
	Francia.....		700,000
	Europa, Asia Minore		800,000
Esportazione:	Giappone.....		2,160,000
	China.....		3,850,000
Disponibilità nel 1887.....			10,950,000
	» 1886.....		10,520,000
	» 1885.....		8,730,000

Come si vede l'estremo Oriente ha fornito una quantità considerevole di seta all'Europa e all'America. Bisogna del resto avvertire che i Giapponesi conoscono e applicano i processi europei e sono diventati degli abilissimi filatori di seta. Le loro sete sono anzi ricercate da tutte le fabbriche e gli Americani fanno ora i loro acquisti direttamente nel Giappone.

Quanto alla lana, ecco secondo il *Board of Trade*, le cifre del quale sono pubblicate nel *Statistical Abstract*, quale è stato il consumo di lana nei principali paesi manifatturieri del mondo nel 1887:

Francia.....	Chilogrammi	190,000,000
Inghilterra.....		180,000,000
Stati Uniti.....		170,000,000
Germania.....		140,000,000
Russia europea.....		80,000,000
Austria-Ungheria.....		40,000,000
Belgio.....		40,000,000
Italia.....		32,000,000
Totale.....	Chilogrammi	872,000,000

Mancano i dati statistici relativi alla Spagna. Dalle cifre surriportate si può desumere l'inferiorità dell'Italia riguardo alla lavorazione della lana e come la Francia abbia con l'Inghilterra il primato in questo ramo di industria.

— In un momento in cui la questione vinicola è, si può dire senza la menoma esagerazione, la questione economica più importante che domini l'economia nazionale, non sarà inopportuno di esaminare quale è la situazione vinicola della Francia, il mercato più interessante pel nostro paese. La Francia si può dire che è a un tempo il maggior cen-

tro di consumo e di produzione dei vini. Le stesse vicende avute dalla industria viticola, in seguito alla invasione della fillossera in Francia, non lasciano alcun dubbio in proposito.

Nel 1877 le vigne francesi attaccate da oltre dieci anni dalla fillossera contavano ancora 2,300,000 ettari. Le piantagioni nel centro della Francia avevano compensato le perdite del mezzogiorno. Sopra quei 2,300,000 ettari vivevano circa 5 milioni di coltivatori appartenenti alla parte più agiata della popolazione rurale francese.

Dal 1877 al 1887 un quarto di quelle vigne è stato completamente distrutto e strappato. Nel 1887 si calcolava che il totale delle vigne esistenti occupasse un'area di 1,944,450 ettari, di cui 700,000 erano stati seriamente invasi e quasi compromessi. Alla fine del 1888, secondo i calcoli più attendibili, il terreno coltivato a vigna era di un milione e mezzo di ettari e questo tenendo conto dei 268,000 ettari di vigne che sono stati ricostituiti mediante nuove piantagioni e preservati col mezzo della somministrazione (26,665 ettari) e degli insetticidi (solfuro di carbonio e solfocarbonato di potassio (175,000 ettari). Le piantagioni nuove con radici americane e innesti francesi si estendono sopra 166,517 ettari.

A primo aspetto questa ricostituzione e conservazione di 268,000 ettari può sembrare una meschina opera da parte di un paese ricco come la Francia. Ma sarebbe un errore il crederlo. La perdita di un milione di ettari coltivati a vigna è stato un disastro non indifferente, anche ammesso che si diano talvolta delle cifre esagerate. Secondo alcuni la sola ricostituzione di 166,000 ettari di vigne e la conservazione di 162,000 altri ettari sarebbe costata 1647 milioni di franchi. Ma le conseguenze prodotte dalla fillossera in Francia si possono desumere meglio esaminando questo prospetto e in ispecial modo le cifre della produzione e della importazione.

Anni	Produzione (1000 ettolitri)	Importazione		Esportazione	
		Quantità (1000 ettol.)	Valore	Quantità (1000 ettol.)	Valore
1874	63,146	681	20,700,000	3,232	289,200,000
1875	83,836	292	13,800,000	3,731	247,400,000
1876	41,847	676	25,500,000	3,331	211,600,000
1877	56,405	707	29,500,000	3,102	220,800,000
1878	48,729	1,603	59,200,000	2,795	201,100,000
1879	25,770	2,938	120,700,000	3,047	257,700,000
1880	29,667	7,219	313,900,000	2,183	245,100,000
1881	34,130	7,830	363,900,000	2,572	252,800,000
1882	30,886	7,537	314,600,000	2,618	246,900,000
1883	36,029	8,981	376,600,000	3,085	236,300,000
1884	34,781	8,129	344,300,000	2,470	237,300,000
1885	28,536	8,183	388,600,000	—	255,900,000
1886	25,063	11,040	517,700,000	—	259,600,000
1887	21,533	12,320	429,000,000	—	229,673,000
1888	30,100	—	—	—	—

La Francia per conservare la sua ingente esportazione di vini ha dovuto dal 1874 a oggi importare una quantità quasi sempre maggiore di vini stranieri; ed è passata da una importazione di ettolitri 681,000 di vino a oltre 12 milioni di ettolitri, ossia in valore da 20 milioni a 429 milioni. La conseguenza è stata questa: che la produzione vinicola negli altri paesi andò sempre più sviluppandosi e in pochi anni la produzione di vini in Italia salì a 31 milioni di ettolitri, in Spagna a 27 milioni, nell'Austria-Ungheria a 16 milioni nel Portogallo a 5 milioni di ettolitri. Nel 1887 la Francia ha acquistato dalla Spagna oltre 7 milioni di ettolitri,

dall'Italia quasi 3 milioni e da altri paesi 2 milioni di ettolitri di cui uno dall'Algeria.

La causa di questo considerevole acquisto di vini è duplice. Da un lato essa deriva da un fatto alimentare. Il vino è ormai una necessità fisica dei francesi. Nel 1887 i francesi hanno consumato quasi 20 milioni di ettolitri provenienti dal loro raccolto, 12 milioni provenienti dalle importazioni e probabilmente parecchi milioni di ettolitri fabbricati o con vini importati o con le uve secche. D'altra parte il disastro che ha colpito le vigne francesi ha dovuto essere riparato, per ciò che riguarda l'industria della fabbricazione dei vini, con l'acquisto dei vini esteri. Le sofferenze prodotte dalla fillossera in Francia sono state veramente enormi. I viticoltori francesi dovettero passare attraverso il sequestro, la espropriazione, l'abbandono della cultura, la decadenza delle famiglie, l'emigrazione. Ma essi spero anche, senza invocare aiuti da parte dello Stato (e giustizia riconoscerlo) intraprendere con fermezza e coraggio l'opera di ricostituzione dei vigneti fillosserati e alla fine del 1887 vi erano 27,000 ettari inondati, 74,000 ettari trattati con agenti chimici e 166,000 ettari ricostituiti.

Questi fatti hanno una importanza che non può sfuggire ad alcuno, e contengono, nella attuale crisi della nostra produzione vinicola, un insegnamento non trascurabile.

— Il 27 marzo spirava a One Ash, presso Rochdale John Bright, il venerando e illustre campione della libertà commerciale, l'amico e il cooperatore di Riccardo Cobden nella lotta per l'abolizione delle leggi sui cereali. Bright era l'uomo può popolare dell'Inghilterra; amato e rispettato dagli amici, come dagli avversari, per l'integrità del carattere, la bontà d'animo, la franchezza delle sue opinioni. La sua perdita è grave jattura per la causa liberale, che aveva in lui un oratore efficacissimo e autorevole. Era nato il 16 novembre 1811 a Greenbank, presso Rochdale, da un ricco industriale, e da quasi 60 anni partecipava attivamente alla vita pubblica dell'Inghilterra, poiché sino dall'agitazione per la riforma del 1831-32 John Bright si era distinto nei *meetings* popolari. Una vita così operosa, così nobilmente spesa a vantaggio della libertà e delle più giuste cause merita il rimpianto generale e sincero.

Lo spazio non consentendolo oggi, rimettiamo al prossimo numero un articolo biografico sull'illustre uomo di cui l'Inghilterra piange la perdita.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

nei primi 8 mesi dell'esercizio 1888-89

Il conto del Tesoro alla fine di febbraio 1889 cioè a dire alla fine dei primi otto mesi dell'esercizio finanziario 1888-89 presenta i seguenti risultati:

Attivo :

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1887-88.....	L. 226,220,800.62
Entrata ordinaria dal 1° luglio 1888 a tutto febbraio 1889..	> 1,025,611,717.12
Idem straordinaria.....	> 183,932,164.77
Debiti e crediti di Tesoreria...	> 1,397,120,729.65
Totale.	L. 2,832,885,462.16

Passivo :

Pagamenti dal 1° luglio 1888 a tutto febbraio 1889.....	L. 1,206,057,793.57
Debiti e crediti di Tesoreria...	> 1,403,430,149.82
Fondi di Cassa al 28 febb. 1889.	> 223,397,368.77
Totale.	L. 2,832,885,412.16

Il seguente specchietto mette in rilievo la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria :

	30 giugno 1888	28 febb. 1889	Differenze
Conto di cassa L.	226,220,800.62	223,397,368.77	- 2,823,431.85
Situaz. del c. editi di Tesoreria....	79,941,594.90	198,923,914.55	+118,982,319.65
Tot. dell'attivo L.	306,162,395.52	422,321,283.32	+116,158,887.80
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475,109,986.16	587,782,887.64	-112,672,899.48
Differ. attiva L.			3,485,988.32
> passiva >	168,947,592.64	165,461,604.32	-

Gli incassi nei primi otto mesi dell'esercizio finanziario, entrata ordinaria e straordinaria riunite, ammontarono a L. 1,209,543,881.89 con una differenza in meno sul corrispondente prodotto dell'esercizio 1887-88 per l'importo di L. 52,758,293.47 di cui L. 37,557,475.68 spettano alla entrata ordinaria e L. 15,200,817.79 alla entrata straordinaria.

I pagamenti nello stesso periodo ammontarono a L. 1,206,057,793.57, la qual cifra rappresenta una minore spesa sui primi 8 mesi dell'esercizio finanziario del 1887-88 per l'importo di L. 44,728,460.62.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi per ciascuna categoria dal 1° luglio 1888 a tutto febbraio 1889 posto a confronto col periodo corrispondente dell'esercizio 1887-88.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio-febbraio 1888-89	Differenza col luglio-febbraio 1887-88
Rendite patrim. dello Stato... L.	56,201,790.00	+ 2,760,649.28
Imposta fondiaria.....	116,636,864.99	+ 1,588,421.34
Imposta sui redditi di ricch. mob.	139,885,290.61	+ 4,529,943.02
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze...	136,924,205.63	- 443,917.27
Tassa sul prodotto del movim. a gr. e piccola veloc. sulle ferr.	12,895,150.60	+ 640,745.47
Dritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.....	433,520.49	- 63,894.83
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	15,630,498.96	- 5,793,250.34
Dogane e dritti marittimi....	149,702,769.55	+ 35,209,048.94
Dazi interni di consumo.....	54,825,015.39	+ 717,215.70
Tabacchi.....	122,271,409.44	+ 1,875,864.11
Sali.....	41,651,674.95	+ 2,515,913.14
Multe e pene pecuniarie.....	5,918.16	- 1,806.97
Lotto.....	48,238,374.92	- 8,603,915.76
Poste.....	30,120,138.46	+ 1,008,022.59
Telegrafi.....	9,335,808.66	- 970,985.72
Servizi diversi.....	8,940,184.46	- 1,337,340.70
Rimb. e conc. nelle spese.....	18,956,987.02	+ 2,457,635.26
Entrate diverse.....	5,284,416.28	+ 992,541.56
Partite di giro.....	57,871,698.49	- 468,588.42
Totale Entr. ord.... L.	1,025,611,717.12	- 37,557,475.68
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	9,568,530.84	- 6,837,863.04
Movimento di capitali.....	34,538,276.51	+ 920,382.84
Capitali aggiunti.....	12,264.20	- 244,064.06
Costruz. di strade ferrate.....	139,623,093.22	- 8,538,653.49
Capitali aggiunti per resti attivi	-	- 290,620.06
Totale entrate straord. L.	183,932,164.77	- 15,900,817.79
Totale generale.....L.	1,209,543,881.89	- 52,758,293.47

Nell'entrata ordinaria contribuirono specialmente alla diminuzione le dogane, le tasse di fabbricazione, i tabacchi, e il lotto e nelle straordinarie le costruzioni ferroviarie e le entrate effettive.

Ecco adesso la spesa.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-feb. 1888-89	Differenza col luglio-f. bb. 1887-88
Ministero del Tesoro... L.	448,552,303.37	- 26,102,441.70
Id. delle finanze..	110,267,795.81	- 12,297,220.32
Id. di graz. e giust.	22,343,860.27	+ 112,571.46
Id. degli affari est.	6,129,890.64	+ 352,515.08
Id. dell'istruz. pub.	26,214,196.08	+ 1,441,316.33
Id. dell'interno...	42,918,013.22	- 1,155,115.68
Id. dei lavori pub.	215,322,985.24	+ 45,416,129.00
Id. della guerra..	222,953,394.08	+ 16,294,084.40
Id. della marina..	99,889,321.35	+ 21,421,390.67
Id. di agric. indus. e commercio.	11,326,420.27	+ 480,734.90
Totale..... L.	1,205,918,120.33	- 44,868,239.86
Decreti minist. di scaric.	139,773.24	+ 139,773.24
Totale generale....	1,206,057,893.57	- 44,728,460.62

Nei primi otto mesi dell'esercizio 1888-89 le entrate superarono la spesa per la somma di L. 3,485,988.52 mentre nel periodo corrispondente dell'esercizio 1887-88 l'entrata era stata superiore sulle spese di L. 11,515,821.17.

GLI ISTITUTI DI EMISSIONE NEL 1888

(Banca Nazionale Toscana)

Nell'adunanza del 26 febbraio p. p. il Comm. Apellius, nuovo direttore della Banca faceva la sua esposizione sulla gestione del 1887. Dopo avere inviato un ultimo saluto alla memoria del compianto Commendatore Duchoquè, che lo aveva preceduto nella Direzione dell'Istituto, dice che l'esercizio del 1888 non si è segnalato per importanza di risultati speciali, giacchè si svolse in modo non dissimile da quello dell'anno precedente, ma che per altro l'esercizio stesso ebbe a risentire le conseguenze inevitabili dei diminuiti scambj con l'estero, e quanto all'interno ebbe a sopportare le conseguenze deleterie di una crisi assai accentuata manifestatasi nella corrente degli affari sulle piazze di Livorno e di Massa.

Premesse queste brevi e sobrie osservazioni, l'egregio Direttore passa ad esaminare le cifre più importanti del bilancio raffrontandole con quelle corrispondenti dell'esercizio 1887.

La circolazione alla fine del 1888 raggiunse la cifra di L. 81,534,335 mentre che nell'anno precedente aveva raggiunto quella di L. 84,569,926.

La riserva alla stessa epoca ammontava a lire 38,575,416.78 con un aumento di L. 3,908,486.40 sul 1887 e dividevasi per L. 31,640,891.78 in riserva metallica, e per L. 6,734,525 in bighetti di Stato.

La rimanenza in cassa alla fine del 1888 era rappresentata dalla somma di L. 43,997,135.26 in essa compresi i biglietti degli altri istituti di emissione, e gli effetti cambiarij all'incasso per l'esazione della giornata.

Il movimento totale di tutte le casse dell'istituto

fu di L. 2,858,455,120.68 di cui L. 1,418,161,844.17 per incassi e L. 1,420,293,276 per pagamenti.

Le operazioni di sconto subirono qualche diminuzione di fronte a quelle effettuate nel 1887 essendo ascese nel 1888 a N. 216,238 effetti per L. 542,515,314.26 contro effetti 231,021 per un totale di L. 381,237,502.40 e quindi una differenza in meno nel 1888 per l'importo di L. 58,812,188.14. Le maggiori operazioni di sconto ebbero luogo a Genova con L. 98,378,456 contro 113,016,308 nel 1887; a Firenze con L. 46,971,852 contro 50,510,775; a Livorno con 38,502,596 contro 45,915,283; a Roma con L. 37,963,066 contro 55,653,715 ec. ec. Riassumendo gli sconti nel 1888 ebbero aumenti per L. 4,724,443 e diminuzioni per L. 43,536,632.01.

Le sofferenze per le perdite patite dall'Istituto nelle piazze di Livorno e di Massa subirono un incrudimento, che obbligò l'amministrazione ad aggiungere come nell'anno precedente la somma di lire 150,000 per perdita dipendente dalla liquidazione della *Marmifera*: cosicchè in tutto, le sofferenze figurano a perdita nel bilancio per la somma di L. 522,200.08, che in parte si spera di rivendicare per aggiungerne l'effettivo agli utili dell'esercizio in corso.

Le entrate separate dalle spese danno un disponibile di L. 1,152,139.33
Detratte in ossequio all'art 170 dello Statuto da passivi alle riserve. » 36,606.95

Restano. . . L. 1,075,532.38

Delle qual somme vennero distribuite alle azioni L. 1,050,000.00
Alla Cassa di previdenza fra gli impiegati. » 20,000.00
A conto nuovo. » 5,532.00

Totale . . . L. 1,075,532.38

La somma di L. 1,050,000 distribuite agli azionisti equivalgono a L. 35 per azione, corrispondente al 5 % in anno sul capitale versato.

BANCHE POPOLARI E DI CREDITO ORDINARIO

(Operazioni nel 1888)

Banca di Verona. — Confrontando il movimento generale dei conti del 1888 si trovano le seguenti differenze:

	1888	diff. col 1887
Cassa contanti	L. 52,233,400.76	- 4,489,200.83
Portafoglio	29,573,778.71	- 1,119,273.05
Depositi in conto corr. e a rispar. »	19,115,117.54	- 523,486.89
Corrispondenti	16,233,170.03	- 4,806,980.39
Succursale ed agenzie	9,939,852.22	- 1,291,812.54
Effetti pubblici.	1,341,830.10	- 2,192,288.74

Naturalmente questo minor movimento non poteva a meno di influire sul conseguimento degli utili depurati, i quali ammontarono soltanto alla somma di L. 68,350.62. Sulla quale L. 54,000 vennero assegnate agli azionisti che corrispondono al 6 0/0 del capitale versato di nove decimi per azione di 400 lire.

Società cooperativa di mutuo credito in Cremona. — Alla fine del 1888 il capitale sociale raggiunge la somma di L. 2,310,900 con una riserva di L. 954,169.17.

Il portafoglio alla fine dell' esercizio raggiunge la somma di L. 4,245,100.50 compresi i prestiti d'onore per L. 6256 e durante l'anno si scontarono N. 8880 effetti per l'importo di oltre 15 milioni di lire.

Le anticipazioni ascendono a L. 582,927.59; i conti correnti garantiti a L. 2.280,454; i depositi a risparmio a L. 16,564,425.46; depositi in conto corrente mobilitati in chèques a L. 920,907.44, le somme investite su mutui a L. 5,955,502.07 e il movimento di cassa a L. 186,817,507.13.

Gli utili netti ascensero a L. 266,854.87 delle quali L. 227,198.50 vennero distribuite agli azionisti in ragione del 10 per cento.

Banca mutua popolare di Bergamo. — I risultati dell'esercizio 1888 furono soddisfacentissimi. Troviamo infatti che il capitale compresa la riserva, raggiunge la somma di L. 1,595,600. Gli utili netti ammontarono a L. 167,643.65, di cui l'assemblea degli azionisti votò il seguente riparto:

Ai Soci in ragione di L. 6.50 per azione, e sopra azioni 21,122 1/2 da L. 50, L. 133,071.75; a disposizione del Consiglio (art. 45 Statuto), 16 764.37, a disposizione del medesimo (articolo 48 Statuto), 16,764.36, avanzo in conto nuovo 1,045.17.

Banca mutua popolare di Treviso. — Nella maggior parte degli articoli di entrata si ebbero aumenti, cosicchè gli utili lordi raggiunsero la somma di L. 108,612.22 cifra che rappresenta un aumento di L. 19,419.93 sull'esercizio precedente. Nel passivo le sofferenze andarono aumentando fino a L. 12,345.08 e per ammortizzare le perdite avute il Consiglio della Banca deliberò dedurre dagli utili netti dell'azienda la somma di L. 8,491.42, così gli utili netti risultano in L. 16,589.29.

Banca popolare cooperativa di Novara. — Le entrate di questa Banca ammontarono a L. 553,982.50 e le spese a L. 356,961.05. L'utile netto quindi si riduce a L. 197,021.45, delle quali L. 157,617.16 repartirono fra gli Azionisti in ragione di Lire 5 per ogni azione saldata il 31 dicembre 1887, e di L. 2.50 per quelle saldate il 30 giugno 1888, con un avanzo di lire 656.16; L. 29,555.57 spettano al fondo di riserva e L. 9,851.57 a disposizione del Consiglio d'Amministrazione. L'assemblea degli azionisti destinava a scopo di beneficenza la somma di L. 2400 da prelevarsi per L. 1750 dagli utili dell'esercizio corrente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Catania. — Nella tornata del 27 febbraio fu presentata e discussa la *Relazione della Commissione sulle proposte e voti da rassegnarsi al Governo per modificazioni alle leggi e regolamento per l'applicazione della tassa sugli alcohols*. La relazione redatta dal consigliere Platania è divisa in due parti. La prima parte dimostra che la legislazione sugli alcohols è la più alta espressione di quel fiscalismo regolamentare, inesorabile che uccide qualunque industria senza essere di sollievo alle finanze dello Stato, e che non ha

nulla altresì di possibilmente conservabile, giacchè la novella legislazione non dovrebbe aver niente di comune con quella, non fosse altro per gli inciampi, le pastoie, il fiscalismo che emergono da ogni parola della stessa, ma riducendo la sorveglianza al puro necessario dovrebbe avere di mira la libertà di movimento indispensabile ad ogni industria. Secondo il concetto dell' egregio redattore, la nuova legislazione dovrebbe abbandonare l'idea di imporre a dismisura sulla fabbricazione. La tassa enorme di 180 lire superando quattro o cinque volte il valore primo dell' articolo ne segue che l'utile sull'industria deve da una piccola frazione spandersi sul capitale abbisognevole, e però tale utile quando non si traduce in perdita, non può al massimo che rappresentare quel mite interesse che non compensa le giuste aspirazioni dell' industriale: di qui la morte dell' industria. L' egregio relatore è di avviso che il male sarebbe minore allorchè la tassa gravasse sul *consumo*, ma consumo non nel senso interpretato dal regolamento del 31 luglio n. 5612 serie 3^a, ma consumo vero reale sino alle ultime conseguenze e quanto più possibilmente lontano dall'atto dell' industria. In tal caso la merce soltanto sarebbe destinata a ricevere la pena del dazio, e il fabbricante non sarebbe sottoposto alla dura sorte di dover ripartire un utile problematico su una cifra quattro o cinque volte maggiore della reale. Inoltre si osserva che la tassa di vendita dovrebbe essere interpretata secondo l'intendimento della legge del 12 luglio e non secondo l'interpretazione del regolamento del 31 luglio e della circolare della Direzione delle Gabelle, che oltrepassando le intenzioni della legge dichiararono tassabili al consumo anche i vini alcoolizzati come il Marsala, e il Vermouth. Ammessa poi la diminuzione della tassa di fabbricazione dovrebbe per necessaria conseguenza elevarsi l'aliquota d'abbuono sulle fabbriche di 2^a categoria. Partendo da queste idee la nuova legislazione in sostanza dovrebbe essere informata ai seguenti criteri.

1° Nessuna vessazione o pastoja, ma libertà di movimento all'industria. Sorveglianza bensì, ma limitata al necessario.

2° Tassa di fabbricazione 100 lire per 100 litri di alcool anidro in generale. Tassa di consumo 80 lire.

3° Sullo spirito destinato a rialzare il titolo del vino, purchè questo non si trasformi in bevanda alcoolica, esenzione dalla tassa di vendita.

4° Sulle fabbriche di 2^a categoria bonifica del 30 %.

5° Sullo spirito destinato a migliorare i vini dei proprietari, esenzione da qualunque tassa sino al grado utile alla loro conservazione, e ciò anche a tempo determinato.

6° Premio d'esportazione sull'alcool, proporzionale al costo della materia prima per gli spiriti delle due categorie.

La seconda parte della relazione riconoscendo che lo studio della nuova legislazione esclude naturalmente un certo lasso di tempo prima di esplicita, ed attuata, ma d'altra parte essendo persuasa dell'urgenza di presentare delle modificazioni al regolamento del 18 luglio 1888 conclude con le seguenti proposte:

1° Che le bonifiche dello spirito mescolato al vino si permettano da per tutto e senza limitazione di luogo.

2° Che per detto abbuono sieno dichiarate ammissibili le domande che rappresentino un minimo di ettol. 100 di miscela.

3° Che i depositi di spirito mescolato al vino sieno liberi dando cauzione per postergamento delle tasse, anche su beni immobili, facendovi passare lo spirito anche dal magazzino di deposito assimilato per depositi di spirito puro. — Ma che vengano tali depositi assimilati, ristretti al solo spirito puro.

4° Che tanto il concetto della bonifica, quanto quello del deposito delle miscele ristrette al solo 1889, sieno estesi fino a che sarà riformata tutta la legislazione degli alchools.

5° Che lo spirito nazionale possa viaggiare nell'interno con bolletta a cauzione non soltanto per la tasa di vendita, ma anche per quello di fabbricazione, e ciò per toglierlo dalle strane posizioni di inferiorità creati nel Regno da una nostra legge di fronte ad un prodotto estero.

6° Che si diano istruzioni chiare e precise agli agenti chiamati ad interpretare la legge.

Dopo animata discussione vennero approvate tutte le proposte contenute nella relazione, eccettuata una lieve modificazione alla proposta di un premio di esportazione nel senso che il premio di esportazione che si domanda sia a tempo determinato e sino a che l'industria si rimetta.

Notizie. — La Camera italiana di commercio di Nuova York avendo raccomandato ai produttori e negozianti, che abbisognino d'informazioni di qualsiasi specie, di proporre per ottenere adeguata risposta, le ricerche col mezzo delle Camere di Commercio alla cui giurisdizione essi appartengono, molte camere di commercio del Regno hanno colto questa occasione per invitare gli industriali e commercianti delle Città e Provincie rispettive, cui interessino notizie e dettagli, tanto generici che specifici, intorno ad un dato genere di negozi o rispetto anche a Dite Commerciali o ad individui che esercitano la mercatura, di indirizzarsi sempre alle loro Segreterie onde ottenerle con maggior speditezza.

— La Camera di commercio di Modena fa sapere che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, interessato più volte da essa a sollecitare da quello delle Finanze il Decreto per la libera circolazione interna degli alchools nel Comune di Modena, ha risposto come segue: «essendosi la Giunta Municipale di Modena obbligata a provvedere gratuitamente alle esigenze del servizio anche rispetto al movimento di uscita degli spiriti e delle bevande alchooliche, ha con decreto del 15 marzo corrente dichiarate applicabili al Comune di Modena con effetto dal 1° p. v. aprile le agevolanze acconsentite dall'art. 16 della Legge 12 luglio 1888, n. 5515 (all. C) sulla tasa di vendita degli spiriti.»

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese ha avuto una lieve mutazione in meglio, per effetto dei versamenti di danaro alla Banca e dei pagamenti fatti dal Governo in conto di spese militari e navali. Come era preveduto, le principali Banche accordarono le anticipazioni sui valori di borsa al 3 1/2 0/0.

Lo sconto sul mercato libero è stato negoziato a 2 3/4 0/0.

La Banca d'Inghilterra secondo l'ultima situazione del 28 marzo aveva l'incasso di 22,682,000 in aumento di 327,000 sterline; il portafoglio era aumentato di 480,000 e i depositi privati di 376,000 sterline.

Il mercato americano conserva la sua buona condizione, non ostante le esportazioni d'oro per l'Europa. I saggi di sconto a lunga scadenza oscillano tra 2 1/2 e 4 1/2; le anticipazioni intorno al 5 0/0.

Le Banche associate di Nuova York al 25 marzo avevano l'incasso di 82,000,000 dollari in diminuzione di 1,200,000 dollari, il portafoglio era aumentato di 900,000 dollari; la riserva eccedente da 8,025,000 era scesa a 6,725,000 dollari.

La situazione del Tesoro degli Stati Uniti al 28 febbraio presentava un attivo netto di 302,332,614 dollari; il fondo metallico in oro da 194 milioni di dollari era salito a 196, quello in argento da 19 milioni di dollari saliva a 26 milioni e mezzo.

Sul mercato francese il danaro disponibile è abbondante, ma i saggi dello sconto sono alquanto in aumento. Gli ultimi avvenimenti bancari e finanziari hanno reso tutti più cauti. Nondimeno l'abbondanza del danaro è tale che i saggi dei prestiti e degli sconti dovranno retrocedere.

La Banca di Francia al 28 corrente aveva l'incasso di 2248 milioni in aumento di 6 milioni e mezzo, il portafoglio si era ingrossato di altri 101 milioni, i depositi privati crebbero di 50 milioni, la circolazione di 23 milioni. Tutte queste variazioni importanti hanno la loro spiegazione nei recenti fatti.

I numerosi capitalisti che sono stati disillusi, dall'ultima crisi, sul conto dei valori a redditi variabili, avranno colto probabilmente l'occasione di un impiego a reddito fisso, sottoscrivendo venerdì il nuovo prestito russo di conversione 4 0/0, emesso dalla casa Rothschild. Il premio di 1 3/4 0/0, quotato in anticipazione sul nuovo titolo, dimostra che il prezzo di emissione è considerato vantaggioso.

Lo sconto è a 2 3/4 0/0. Lo cheque su Londra è a 25.25 il cambio sull'Italia è a 5/16 di perdita.

A Berlino vi è stato un lieve restringimento nel mercato dello sconto, ma stante l'ottima situazione precedente l'effetto non si è fatto sentire in modo sensibile. Lo sconto è al 2 0/0 e la Banca dell'Impero fa acquisti sul mercato libero al 2 1/4.

L'ultima situazione della Reichsbank dimostra che al 25 marzo l'incasso era di 958 milioni quasi senza variazione il portafoglio era aumentato di 12 milioni, la circolazione di 6 milioni.

Sui mercati italiani si può notare qualche lieve miglioramento per le maggiori disponibilità e per la conseguente facilità di sconto; la buona carta di Banca è scontata al 4 o 4 1/2 0/0.

I cambi sono rimasti quasi invariati, lo cheque su Parigi è a 100.50 il cambio su Londra è a 25.20 quello a sei mesi su Berlino è a 123.67.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1, 013. 284. 000	+ 4, 424, 000
		{ argento ... > 1, 235. 501. 000	+ 2, 350. 000
		Portafoglio..... > 990. 148. 000	+101. 887. 000
	Passivo	Anticipazioni..... > 500. 866. 000	— 39. 000
		Circolazione..... > 2, 851. 267. 000	+ 23. 405. 000
		Conto corr dello St. > 99. 741. 000	— 17. 156. 000
	> dei priv. > 617. 185. 000	+ 49. 972, 000	
	Rapp. tra l'inc. e la circ.		

		25 marzo	differenza
Banca Imperiale d'Inghilter. Germanica	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22.682,000 + 327,000
		Portafoglio.....	24.511,000 + 480,000
		Riserva totale.....	15.216,000 — 243,000
		Circolazione.....	23.668,000 + 571,000
		Conti corr. dello Stato	12.446,000 — 131,000
Passivo	Conti corr. particolari	24.198,000 + 376,000	
	Rap. tra l'Inc. e la circ.		
		25 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	938.782,000 — 786,000
		Portafoglio.....	421.862,000 + 12.216,000
		Anticipazioni.....	43.885,000 — 281,000
		Circolazione.....	885.545,000 + 6.062,000
		Conti correnti.....	440.709,000 — 4.619,000
Passivo			
		23 marzo	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	234.808,000 — 387,000
		Portafoglio.....	124.531,000 — 224,000
		Anticipazioni.....	21.886,000 + 758,000
		Prestiti ipotecari.....	107.492,000 + 78,000
		Circolazione.....	305.116,000 — 2.377,000
Passivo	Conti correnti.....	9.803,000 + 856,000	
	Cartelle in circ.....	103.460,000 + 160,000	
		23 marzo	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	82.200,000 — 1.200,000
		Portaf. e anticip.	421.800,000 + 900,000
		Valori legali.....	34.900,000 — 400,000
		Circolazione.....	4.300,000 —
		Conti cor. e depos.	441.500,000 — 1.200,000
Passivo			
		21 marzo	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	103.716,000 + 2.022,000
		Portafoglio.....	293.165,000 + 2.029,000
		Circolazione.....	347.732,000 — 6.688,000
		Conti correnti.....	61.726,000 + 5.667,000
Passivo			
		23 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro, Flor. 60.716,000 — 488,000	
		Argento..... 84.847,000 + 412,000	
		Portafoglio..... 55.440,000 — 1.103,000	
		Anticipazioni..... 33.440,000 — 493,000	
		Circolazione..... 200.017,000 — 1.742,000	
Passivo	Conti correnti.....	16.148,000 + 151,000	
		23 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	320.064,000 — 17,000
		Portafoglio.....	973.965,000 + 2.956,000
		Circolazione.....	709.588,000 — 2.538,000
		Conti cor. e dep.	417.125,000 + 1.227,000
Passivo			
		18 marzo	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	309.476,000 + 1.435,000
		Portaf. e anticipaz.	151.867,000 — 1.203,000
		Biglietti di credito	1.046.295,000
		Conti corr. del Tes.	121.844,000 — 3.551,000
		Conti corr. del priv.	95.202,000 + 2.405,000
Passivo			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 marzo 1889.

Da otto giorni a questa parte la situazione delle borse è alquanto migliorata, e se non possiamo segnalare corsi più elevati, si può peraltro affermare che le disposizioni favorevoli prevalsero nella maggior parte di esse. Infatti fino dai primi momenti della settimana tutte le borse estere iniziarono il movimento settimanale specialmente per le rendite con molta attività, e fermezza, e lasciarono intravedere che compiuta la liquidazione del mese che sta per finire, non sarebbe impossibile una ripresa più viva, e più seria. A Parigi, ove tutto facilmente si dimentica, anche la crisi finanziaria prodotta dalla liquidazione della *Società dei metalli* e dal disastro che colpì il *Comptoir d'Escompte*, se non è stata dimenticata da coloro che ne furono le vittime più dirette, si può dire che non abbia adesso alcuna influenza sull'andamento del mercato. Ciò che giovò soprattutto al mercato parigino fu la grande abbondanza dello scoperto, che obbligò i più prudenti a procedere senza indugio a rilevanti riacquisti. E vero che esistono sempre forti posizioni al ribasso, ma

l'estensione presa dal movimento di rialzo rende difficile un ritorno offensivo da parte dei venditori. Un altro fatto che contribuì ad accentuare le buone disposizioni fu l'emissione del prestito russo di 700 milioni che ebbe luogo ieri, e non par dubbio che i risultati saranno od appariranno buoni. A Londra pure quasi tutti i valori ebbero tendenza a salire e il miglioramento si attribuì alla mezza dei riporti per la liquidazione e alle interviste de' la Regina d'Inghilterra a San Sebastiano e del Conte di Bismark nella capitale inglese. Anche i telegrammi venuti da Vienna e da Berlino accennarono quasi sempre a condizioni di piazza eccellenti. Nonostante tutto questo non è difficile per altro scorgere che ad onta dell'assoluta mancanza di influenze politiche, la tendenza nell'insieme si presenta alquanto indecisa. Le borse italiane favorite dal rialzo della nostra rendita nei principali mercati esteri, ebbero buone disposizioni che in parte peraltro furono contrariate dalla situazione parlamentare, che ancora non si presenta ben chiara.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. Nelle borse italiane malgrado il notevole aumento ottenuto a Parigi ed anche nelle altre borse estere non guadagnava che una trentina di centesimi sui prezzi precedenti di 96,45 in contanti, e di 96,65 per fine mese. Versò la metà della settimana indietreggiava di 10 a 15 centesimi, ed oggi resta a 96,60 per liquidazione o 96,85 per fine Aprile. A Parigi da 96 saliva a 96,40. A Londra da 94 3/4 saliva a 95 1/2 e a Berlino da 96,20 a 96,80.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 63 in contanti. Il primo aprile comincia il pagamento del cupone semestrale scadente al 31 marzo.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 97,50 indietreggiava a 97,25; il Cattolico 1860-64 da 98 saliva a 98,50 e il Rothschild invariato a 97,25.

Rendite francesi. — Ebbero tendenza a salire ma fu in parte contrastata dall'approssimarsi della liquidazione che impedì un maggior movimento, e dalla gran quantità di impegni da regolarsi. Il 4 1/2 per cento oscillò quasi invariato fra 104,75 e 104,85; il 3 1/2 per cento da 85,20 saliva a 85,80 e il 3 per cento ammortizzabile da 88,70 a 89,40. Verso la metà della settimana perdevano qualche frazione in seguito al voto contrario della Camera al Ministro delle finanze sulla questione dei ricevitori generali, ed oggi restano a 104,75; 85,75 e 88,32.

Consolidati inglesi. — Da 98 1/16 salivano a 98 5/16.

Rendite austriache. — Proseguirono con disposizioni alquanto favorevoli, tanto che la rendita in carta saliva da 83,40 a 83,85; la rendita in argento da 84 a 84,45 e la rendita in oro invariata fra 111,50 e 111,60.

Consolidati prussiani. — Il 4 0/0 da 108,80 scendeva a 107,60 e il 3 1/2 0/0 invariato intorno a 104,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino saliva da 117 a 118,50, ed anche a Parigi gli altri fondi russi ebbero buona accoglienza.

Rendita turca. — A Parigi senza variazioni fra 15,20 e 15,30, e a Londra da 15 saliva a 15 1/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata si avanzava da 442,50 fino oltre 450.

Valori spagnuoli. — La presenza della Regina d'Inghilterra a S. Sebastiano ha prodotto ottima impressione, tanto che la rendita esteriore malgrado la situazione finanziaria non troppo soddisfacente, giacchè il bilancio nei primi 8 mesi dell'esercizio 1888-89 presenta una diminuzione di 30 milioni di pesetas, saliva da 74 1/2 a 75 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2047 scendeva a 2037 e il Panama da 49 saliva a 51. Gli introiti del Suez dal 21 marzo a tutto il 27 ascesero a franchi 1,500,000 contro fr. 1,280,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I prezzi dei valori bancari e industriali italiani riuscirono piuttosto favorevoli ai compratori, senza recare peraltro agli stessi perdite notevoli.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata intorno a 2000; la Banca Nazionale Toscana fra 983 e 964; il ribasso avvenuto sopra questo titolo è dovuto in parte alla crisi che ha colpito quasi tutti i valori bancari, in parte alla voce corsa che le spese necessarie per il compimento delle linee ferroviarie della Società Marmifera sieno maggiori delle previste; e la voce è vera, ma da informazioni che abbiamo atinte a buona fonte ci risulterebbe che la Direzione della Banca Nazionale Toscana è in via di convenire colla Società Veneta di Costruzioni affinché questa, contro il pagamento di poche centinaia di mila lire, compia entro l'anno *à forfait* i lavori. Il Credito Mobiliare da 790 scendeva gradatamente fino verso 735 per risalire a 740; la Banca Generale da 650 scendeva intorno a 618; il Banco di Roma da 690 saliva a 700; la Banca Romana invariata fra 1135 e 1140; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino da 752 scendeva a 724; la Cassa Sovvenzioni di 285 saliva a 292; il Credito Meridionale a 490 la Banca Unione da poco tempo istituita a Milano negoziato fino a 572; e la Banca di Francia da 5820 saliva a 5800. I benefizi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 28 corrente ascesero a fr. 529,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali oscillarono fra 765 e 760 e a Parigi da 761 scendevano a 755; le Mediterranee all'interno invariate a 610 e Berlino a 119,80 e le Sicule senza quotazioni. La rete Sicula dal 1° luglio 1888 a tutto febbraio 1889 incassava L. 196,598,36 in più del periodo corrispondente dell'esercizio 1887-88.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziata a 478 per il 4 0/0 e 503,50 per il 4 1/2 0/0; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 per cento; Napoli a 486,50; Roma a 470; Siena a 480 per il 4 1/2 e a 504 per il 5 per cento; Milano a 505 per il 5 0/0 e a 484 per il 4 0/0 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze negoziate fra 64,20 e 64,30; l'Unificato di Napoli a 89,20, l'Unificato di Milano a 90,75 e il prestito di Roma a 500.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari da 725 a 706 e a Roma l'Acqua Marcia fra 1580 e 1575 e le Condotte d'acqua da 305 a 308; a Milano la Navigazione Gen. Italiana fra 441 e 443 e le Raffinerie da 265 a 278 e a Torino la Fondiaria italiana fra 175 e 176.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento invariato fra den. 42 5/8 e 42 9/16 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero il ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati a grano, ed ha più che altro la sua ragione nelle migliorate previsioni del raccolto granario agli Stati Uniti, che sono aumentate in questi ultimi giorni di 400 mila bushel o staia. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,92 a 0,92 1/2 al bushel; i granturchi con ribasso da 0,43 1/2 a 0,44 1/2 e le farine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,45 al sacco di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi furono pure in ribasso. Notizie dalle Indie recano che i prezzi dei grani continuano a sostenersi. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa fa sapere che il movimento fu meno animato, e che i prezzi per conseguenza furono meno sostenuti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,80 a 1,04 al pudo; i granturchi da 0,52 a 0,59; l'avena da 0,53 a 0,65; l'orzo da 0,50 a 0,57 e la segale da 0,53 a 0,59 il tutto al pudo. A Smirne ribasso negli orzi, e in Algeri ribasso nei frumenti e negli orzi e sostegno invece nell'avena. A Londra forti arrivi nei grani e prezzi in ribasso, prodotto anche dal buon andamento della campagna. Anche a Liverpool i prezzi dei grani furono più deboli. I mercati germanici ebbero tendenza a indietreggiare. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 7,06 a 7,23 al quint. e a Vienna con ribasso da fior. 7,30 a 7,49. In Francia i prezzi dei grani vanno quasi settimanalmente perdendo terreno. A Parigi i grani pronti si quotano a fr. 25,50 al quint. e per maggio-giugno a fr. 25,70. In Anversa invece i grani ebbero tendenza a salire. In Italia i grani continuarono la loro tendenza a favore dei venditori; anche i granturchi ebbero lo stesso andamento; i risi al contrario ebbero qualche ribasso, e lo stesso avvenne della segale e dell'avena. — A Firenze i grani bianchi da L. 23,75 a 25,50 al quint. al vagone, e i rossi da L. 22,75 a 24,50. — A Bologna i grani fino a L. 24 1/4 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Ferrara i grani da L. 22,75 a 24. — A Verona i grani da L. 22,75 fino verso 24; i granturchi da L. 16 a 18. — A Milano i grani da L. 22 a 24,50; i granturchi da L. 15,25 a 16,25; la segale da L. 15 a 16 e il riso da L. 35 a 41. — A Torino i grani da L. 23,50 a 24,75; i granturchi da L. 17 a 18,50; l'avena da L. 18,25 a 19,50 e il riso da L. 26 a 35,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 25,75 e gli esteri fuori dazio da L. 17 a 20,25. — In Ancona i grani marchigiani fino a L. 24,50 e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24, il tutto al quintale.

Vini. — Nei mercati siciliani il movimento è sempre ristrettissimo, quantunque i prezzi dei vini sieno molto bassi. — A Messina i Milazzo, Faro e Siracusa da taglio si vendono da L. 18 a 20 all'ettol. sui rispettivi luoghi, e i vini di meno forza, Riposto, Pachino, Marsala e Vittoria da L. 10 a 15; a Vittoria le prime qualità da L. 13 a 14; a Pachino da L. 10 a 11; e i Riposto da L. 12 a 13 il tutto fr. bordo. — A Catania il movimento fu alquanto più attivo, essendosi vendute diverse partite di vino da L. 10 a 20 all'ettol. secondo qualità. Passando nei mercati continentali prevale presso a poco la stessa inerzia. — A Gallipoli le prime qualità da L. 25 a 26, e le più andanti a L. 16 il

tutto all'ettolo. fr. bordo. — A *Bari* i vini neri scelti da L. 14 a 15 e i correnti da L. 10 a 12. — A *Barletta* i prezzi da L. 20 a 28. — A *Napoli* i Vesuvio da L. 27 a 31; i Gragnano da L. 24 a 38; gli Ischia bianchi da L. 10 a 15 e i Pozzuoli da L. 19 a 30. — A *Teramo* con discreto movimento realizzarono da L. 14 a 26. — In *Arezzo* i vini neri da L. 18 a 30. — A *Firenze* i vini di pianura da L. 20 a 25 e i vini di monte da L. 35 a 40. — A *Perugia* prezzi molto bassi vendendosi i vini vecchi sulle L. 25 all'ettolitro. — A *Rimini* i prezzi variano da L. 18 a 35. — A *Bologna* calma e prezzi da L. 20 a 35. — A *Reggio Emilia* i vini comuni da L. 35 a 40. — A *Genova* si ebbe un po' di sostegno stante il ritardo degli arrivi. I Scoglietti quotati da L. 21 a a 22; i Pachino da L. 17 a 18; i Riposto da L. 15 a 16; i Sardegna da L. 15 a 20; i Napoli da L. 16 a 20; i Piemonte da pasto da L. 30 a 40 e i Calabria da L. 20 a 32. — A *Torino* i vini di 1^a qualità da L. 50 a 60 dazio compreso, e quelli di seconda da L. 40 a 48. — In *Asti* i vini da pasto da L. 30 a 36 e i Barbera da L. 45 a 60. — In *Alessandria* i vini discretamente colorati con alcool da 8 a 10 1/2 per cento si cedono da L. 16 a 26. — A *Venezia* i vini del mezzo giorno si vendono da L. 16 a 35 a seconda delle località e a *Udine* i vini bassi da L. 22 a 25. All'estero nulla di rimarchevole. — A *Cette* i vini vecchi di Milazzo si vendono da fr. 40 a 46 all'ettolitro.

Spiriti. — Il mercato degli spiriti va sempre più deprimendosi, e tutte le corrispondenze dei centri commerciali dicono che se il Governo non prende provvedimenti, quest' articolo non figurerà più sui listini commerciali. — A *Milano* i spiriti delle fabbriche locali si vendono da L. 212 a 249 al quint. più la soprata di L. 70; i spiriti di Breslavia e di Vienna senza tassa a L. 35 e l'acquavite di grappa da L. 106 a 112. — A *Genova* gli spiriti di Napoli al dettaglio si vendono da L. 304 a 314 — e a *Parigi* le prime qualità di 90 gr. pronte a a fr. 41 al quintale al deposito.

Seie — Nonostante che le domande sieno state in generale più numerose, gli affari conclusi peraltro dettero lo stesso contingente delle settimane precedenti. — A *Milano* infatti si fecero sentire bisogni alquanto abbondanti da parte della fabbrica, ma moltissime contrattazioni non si poterono concludere, perchè trovarono ostacolo nei detentori a vendere ai prezzi attuali. Nelle greggie con buona domanda ebbero operazioni le extra gialle 12 1/3 a L. 47; le classiche 9 1/11 da L. 46 a 46,50; le sublimi 10 1/13 da L. 44 a 44,50, e le belle correnti id. da L. 42 a 43. Negli organzini i classici Casati a L. 53; i gialli 24 1/26 a L. 53; i sublimi 17 1/24 da L. 51 a 52,50 e i belli correnti 18 1/20 a L. 50,75 e nelle trame le classiche 28 1/32 a 3 capi a L. 51,50, e i corpetti 28 1/32 a L. 41. I bozzoli secchi furono venduti da L. 8,50 a 9,50 il tutto al chilogr. — A *Lione* il mercato serico trascorse calmo e debole. Fra gli articoli italiani venduti notammo greggie a capi annodati extra-titolo speciale a fr. 54; organzini 17 1/19 2^o ord. a fr. 57, e trame a tre capi 28 1/30 di 2^o ord. a fr. 56.

Cotoni. — La calma andò accentuandosi nel commercio dei cotone per ragione in parte delle maggiori entrate nei porti americani, quanto per il ribasso avvenuto su quei mercati. Oltre questo concorsero a mantenere alquanto depresso il mercato dei cotone le maggiori valutazioni sul raccolto finale degli Stati Uniti, che si fa ogni ascendere a circa 7,250,000 balle. — A *Milano* nei cotone greggi si praticò da L. 70 a 77 ogni 50 chilogr. per l'Orleans, da L. 68 a 76 per l'Upland; da L. 52 a 56 per il Bengal; da L. 46 a 52 per l'Oomra, e L. 62 per gli Adena. — A *Genova* si venderono 650 balle di cotone a prezzi

non specificati. — A *Liverpool* il Middling Orleans e il Middling Upland furono quotati a den. 5 11/16, e il good Oomra da den. 4 13/16 a 4 3/4 e a *Nuova York* il Middling Upland a cent. 10 1/8. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 2,624,000 contro 2,847,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,884,000 nel 1887.

Lane. — Notizie dall'*Havre* recano che in questi ultimi otto giorni si ebbe un rialzo di un franco al quintale. — In *Anversa* movimento attivissimo essendo stato venduto tutto il quantitativo posto all'asta. — A *Marsiglia* le Aleppo bianche lavate si venderono a fr. 205 al quintale. — A *Genova* le Buenos Ayres e Montevideo suicide si venderono da L. 120 a 180 al quint., e le Tunisi da L. 130 a 140.

Olj d'oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* recano che la fabbricazione comincia a dare oli alquanto migliori, ma che le richieste e le spedizioni si sono fatte meno importanti. Gli olj nuovi si vendono da L. 74 a 94 al quint. a seconda della qualità; i vecchi fini e sopraffini da L. 130 a 144 e i lavati da L. 61 a 62. — A *Genova* con vendite attive e prezzi ben tenuti i Riviera nuovi realizzarono da L. 85 a 92; i Termini da L. 88 a 90; i Bari fini da L. 95 a 105; i Sassari da L. 95 a 110; e i lavati da L. 56 a 58. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 70 a 80 per soma di chil. 61,200 il tutto sul posto. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69,10 al quintale, e i Gioja a L. 67,83 e a *Molfetta* i sopraffini nuovi fino a L. 115 al torcitoio.

Olj di semi. — Le vendite fatte a *Genova* realizzarono come appresso: olio di lino cotto da L. 53 a 56,25 al quintale, e il crudo da L. 49 a 52,50, il tutto al deposito; l'olio di ricino da L. 108 a 110 per l'extra nazionale; da L. 95 a 97 per le provenienze dall'Indie; e da L. 73 a 74 per l'industriale, olio di cotone inglese da L. 65 a 70; l'olio di cocco da L. 62 a 63; l'olio di palma da L. 65 a 67 e l'olio di sesame da L. 95 a 100 per il sopraffino e L. 71 per il lampante.

Bestiami — Notizie da *Bologna* recano che nei bovini si fa sempre più manifesto l'aumento, quotandosi i capi da macello da L. 112 a 125 al quint. morto, e i vitelli poppanti a peso vivo da L. 70 a 78. Anche i maiali di allevamento continuano ad essere sostenuti. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 115 a 125; i vitelli maturi da L. 130 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 40 a 60; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magri a peso vivo da L. 100 a 110. — A *Parigi* i bovi al mercato della Villette da fr. 94 a 142 al quint.; i vitelli da fr. 100 a 196, i montoni da fr. 138 a 190 e maiali grassi da fr. 118 a 142.

Zolfi. — Giunsero in questi ultimi giorni a *Genova* diverse partite di zolfi dalla Sicilia, tanto raffinati che in cannoli, praticandosi da L. 11,50 a 13 per i raffinati, e da L. 15 a 16 per quello in cannoli, il tutto al quintale.

Legni da tinta. — Nei legni greggi non si hanno variazioni di prezzi ed il deposito sembra limitatissimo, perchè i carichi che arrivano sono già venduti a consegnare alle fabbriche che ne fecero ordinazione. I prezzi a *Genova* delle diverse qualità si mantengono fermi come segue: Campeggio San Domingo da L. 13 a 14, id. Laguna da 20 a 22, Legno Giallo Maracaibo da 11 a 11,50 i 100 chil.

PRESTITO DELLA CITTÀ DI ROMA

DI 150,000,000 IN ORO AL 4 %

deliberato dal Consiglio Comunale il 10 Novembre 1882 e 1° Dicembre 1884, ed approvato dalla Deputazione Provinciale in data 29 Novembre 1882 e 22 Dicembre 1884

CAPITALE ED INTERESSI GARANTITI DAL GOVERNO

con legge 8 luglio 1883, n° 1482 (Serie 3°)

Garantito libero per il portatore da ogni tassa presente o futura del Governo o del Municipio, a tenore della deliberazione municipale del 10 Novembre 1882.

Emissione della 6° Serie di Obbligazioni

per L. 27,000,000

Deliberata dal Consiglio Comunale li 8 Giugno 1888 ed approvata dalla Deputazione Provinciale in data 4 Luglio 1888 e dal Ministero del Tesoro li 12 e 28 Marzo 1889

Questa sesta Serie si compone di 54,000 Obbligazioni da L. 500, cioè:

N° 27,000 titoli da 1 Obbligazione per L. 13,500,000 nominali
 » 5,400 » 5 Obbligazioni » » 13,500,000 »

Le Obbligazioni hanno il godimento dal 1° aprile p. v.; gl'interessi sono pagabili in oro il 1° aprile e 1° ottobre di ciascun anno, cominciando dal 1° ottobre 1889: a **Roma** presso la Cassa Municipale e la Sede della Banca Nazionale; nelle **altre città d'Italia**, dove la Banca ha Sede o Succursale, *presso la Banca stessa*;
 a **Londra**, *presso i Sigg. C. I. Hambro & f°*;
 a **Berlino**, *presso la Deutsche Bank*;
 a **Parigi**, *presso i Sigg. André Girod & C.*;
 a **Bruxel'es**, *presso i Signori Philippson Horwitz & C.*;
 a **Basilea**, *presso la Banque de Dépôts de Bâle e presso i Sigg. Zahn & C.*;
 a **Berna**, *presso la Banque Commerciale de Berne*;
 a **Zurigo**, *presso la Société de Crédit Suisse*;
 a **Ginevra**, *presso i Sigg. Lomhard Odier & C.*;
 a **S.° Gali**, *presso la Banque Suisse de l'Union.*

Le Obbligazioni saranno rimborsate pure in oro ed alla pari in 60 anni a cominciare dal 1900, ed in rate eguali, mediante sorteggio. Il rimborso delle Obbligazioni sorteggiate sarà fatto dalle stesse **Casse** incaricate del pagamento delle cedole semestrali, insieme al pagamento delle cedole scadenti il 1° aprile di detto anno 1900 e dei successivi. La prima estrazione avrà luogo in gennaio 1900.

La **Banca Nazionale nel Regno d'Italia** in Italia, i **Sigg. C. I. Hambro e f°**, a Londra, e la **Deutsche Bank** a Berlino, offrono le suddette Obbligazioni, in sottoscrizione pubblica, al prezzo di L. 466.25 per Obbligazione di L. 500 nominali, pagabili:

1^a rata - L. 25 — all'atto della sottoscrizione (4 aprile);
 2^a » - » 50 — al riparto (11 aprile);
 3^a » - » 391 25 a saldo, dallo stesso giorno 11 aprile fino al 15 Giugno p. v. aggiungendo gl'interessi su questa somma alla ragione del 4 per cento dalli 11 Aprile al giorno del pagamento.

L. 466 25

Le sottoscrizioni in Italia saranno fatte alla Cassa Municipale di Roma e presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Nazionale nel solo giorno 4 Aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Nel caso di ritardato pagamento, sarà liquidato l'interesse del 6 % all'anno sulla rata in ritardo.

Le Obbligazioni sottoscritte in Italia sulle quali non fosse stato compiuto il versamento entro il 15 luglio p. v. saranno vendute alla Borsa di Roma a conto e rischio del sottoscrittore, il quale rimarrà obbligato per qualunque differenza eventuale.

All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute provvisorie del primo versamento, da commutarsi al reparto con altro titolo sul quale sarà scritta la quantità delle Obbligazioni assegnate, e sarà data quietanza dei versamenti alla sottoscrizione ed al reparto. Dalli 11 Aprile p. v. i titoli saldati saranno cambiati colle Obbligazioni.

Fino a capienza, saranno irriducibili le sottoscrizioni di un'Obbligazione, e le altre, per quantità maggiore, saranno eventualmente ridotte in proporzione del risultato della sottoscrizione.

Il versamento relativo al reparto dovrà esser fatto nella stessa Cassa dove avvenne la sottoscrizione, e così di regola il versamento a saldo, salvo speciali concerti colla Direzione Generale della Banca Nazionale.

Se il versamento eseguito all'atto della sottoscrizione risultasse, per effetto del reparto, eccedente la somma dovuta anche per il versamento al reparto, l'eccedenza sarà restituita.

Roma, 28 Marzo 1889.